Anno 60 — TORINO, Lunedì 6 Settembre 1926 — Prima Edizione GIORNO — Num. 212

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lo stato d'assedio in tutta la Spagna

Il Re chiamato d'urgenza alla capitale -- Il Governo sospende dall'impiego e dal soldo tutti gli ufficiali d'artiglieria — Il comandante in capo dell'arma mobilita i suoi uomini -- De Rivera annuncia al Paese il plebiscito e l'assemblea nazionale -- L'ammiraglio De Magaz, ambasciatore presso il Vaticano, gli succederebbe ?

Servizio speciale della "Stampa"

Parigi, 6, mattino.

Un telegramma da Madrid annunzia che il Giornale Militare ha pubblicato un decreto dichiarante che la legge marziale è in vigore su tutta l'estensione del territorio spagnuolo e chiunque non obbedirà all'editto, pubblicato dal Governo, sarà trattato come ribelle. Chiunque aiuterà a nascondere in casa sua un ribelle sarà considerato in rivolta contro il Governo. Il Giornale Ufficiale pubblica un decreto ai termini del quale tutti gli ufficiali superiori dei reggimenti di artiglieria sono sospesi dalle loro funzioni.

Re Alfonso è giunto a Madrid ieri ed ha accordato una lunga udienza al generale Primo de Rivera. E' stato deciso che un Consiglio di Gabinetto si riunirebbe immediatamente per esaminare la situazione creata dai dissensi, che si sono inaspriti, tra il generale Primo de Rivera e gli ufficiali di artiglieria.

I provvedimenti contro gli ufficiali

Un'altra nota ufficiosa, pubblicata in serata, dice che quando ieri il Governo chiese al Sovrano di volere recarsi a Madrid il Re aderì subito. Il Governo gli chiese appunto l'autorizzazione a dichiarare lo stato di guerra in tutta la penisola e nelle isole adiacenti e di prendere finalmente una serie di provvedimenti, che sono stati resi pubblici dalla Gazzetta Ufficiale e dal giornale del Ministero della Guerra. Uno di questi dichiara sospesi dal loro impiego e dal soldo gli ufficiali superiori e gli ufficiali dei quadri attivi dell'arma di artiglieria, con la proibizione di portare la uniforme. Questa disposizione esonera pure i militari di tutte le classi dell'arma di artiglieria dall'obbligo di obbedire ai capi e ufficiali in servizio attivo dell'artiglieria, quale che sia il loro grado. Gli ufficiali non potranno più presentarsi nelle loro caserme ed in nessuno dei centri a cui erano addetti.

« La gravità di queste misure — soggiunge la nota ufficiale — corrisponde a quella delle colpe che le costituzioni e le prudenti sanzioni non poterono nè evitare nè reprimere. Il vero stato di aberrazione fece perdere agli ufficiali di artiglieria il senso del dovere militare e dell'amore della patria. Questo male profondo, di vecchia data, lungamente consentito, fu l'origine di altri mali, di cui il paese si lagnava fino a questi ultimi anni, creando difficoltà alla sua vita. Le circostanze hanno reso necessario combatterli. Ora il Governo non può aggravarli con una tolleranza che feconderebbe nel paese i germi mortali della ribellione. Il Governo è certo dell'appoggio di tutti i Corpi e di tutte le costituzioni dell'esercito, ma è certo soprattutto di essere sostenuto, perchè compie innegabilmente il proprio dovere, dall'appoggio dell'opinione pubblica ».

La scelta del Re: De Rivera o Magaz ?

Una ulteriore nota ufficiosa annunzia:

« Il Re ha confermato la sua fiducia nel generale Primo de Rivera per sedare il movimento di indisciplina manifestatosi tra gli ufficiali di artiglieria. Una disciplina assoluta continua a [illegible] nel resto dell'esercito e specialmente tra i quadri di riserva dell'artiglieria. Nel pomeriggio gli ufficiali di artiglieria hanno abbandonato le caserme. Si considera che il conflitto è così risolto per le guarnigioni dell'Andalusia, di Guascogna e della Catalogna ed è in via di soluzione per le altre guarnigioni. Il Governo si dichiara soddisfatto che la questione sia stata così regolata, senza alcuna effusione di sangue, ed annunzia che esigerà che i promotori ed i fautori del movimento ne sopportino le responsabilità ».

Sugli eventi spagnuoli la Chicago Tribune riceve da Bayona:

« Corre voce che l'ammiraglio De Magaz, vice-presidente del Direttorio attuale ed ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, potrebbe essere chiamato da re Alfonso a prendere le redini del Governo, in questo momento, minacciato da dissensi militari. E' ora evidente che il generale Primo de Rivera non ha potuto avere ragione dei suoi avversari militari, malgrado la calma successa alla lettera inviata una settimana fa dal presidente del Consiglio, nella quale questi si rifiutava categoricamente di discutere il nuovo sistema delle promozioni degli ufficiali. Malgrado che le pubblicazioni della stampa estera — secondo le quali dei disordini sarebbero scoppiati in Ispagna — abbiano evidentemente esagerata la situazione, è pur tuttavia vero che in questa settimana la situazione si è fatta ogni giorno più tesa e potrebbe risultarne un conflitto tra i capi dell'esercito e gli ufficiali di artiglieria. Il marchese De Magaz è una persona simpatica non soltanto nell'esercito, ma anche in tutto il paese. Si crede che il suo avvento al potere non sarebbe male accolto. Il generale Primo de Rivera è evidentemente affaticato e questa fatica ha avuto una ripercussione evidente nel suo temperamento e la sua politica è ora molto meno efficace. Le voci della sua prossima caduta, che circolano da tre mesi, non sono mai apparse così fondate come in questo momento ».

L'opposizione militare

I giornali francesi, sulla scorta delle poche informazioni provenienti dalla Spagna — ed anche quelle poche ufficiali od ufficiose o passate attraverso la censura — cercano di farsi un'idea il più possibile approssimativa degli avvenimenti e delle loro cause lontane ed immediate.

De Rivera, che aveva conquistato il potere senza colpo ferire, tre anni or sono, proprio di questi giorni, non aveva incontrato pericolose opposizioni in principio. Le « Giunte » militari — associazioni di ufficiali che avevano sempre esercitato un grande dominio sotto i passati Governi — avevano esse pure, nei primi mesi, concesso il loro appoggio al dittatore. Ma poi le cose cambiarono e le « Giunte » passarono all'opposizione. Il processo dei responsabili del disastro marocchino fu la prima causa di urto. Le Giunte non esitarono perfino a mettere in causa la stessa persona del Sovrano. Ma la ripresa delle ostilità nel Riff e la vittoria, servirono da diversivo. Senonchè il malcontento di certi capi dell'esercito si è accresciuto ora per la questione delle promozioni e in seguito alla doppia delusione nazionale che la Spagna ha subìto: quella di vedersi rifiutare simultaneamente Tangeri ed il seggio permanente al Consiglio di Ginevra. I malcontenti dell'esercito sembra abbiano voluto appunto sfruttare questo scacco.

Un grave stato di cose

Londra, 6 mattino.

All'incalzante quesito « Che cosa sta realmente accadendo in Spagna? », i giornali domenicali rispondevano ieri con telegrammi tutt'altro che da Madrid, i quali alludevano alla censura spagnuola e confessavano di non sapere niente. Nel frattempo il Daily Telegraph riceveva da Madrid, per telegrafia senza fili, un messaggio, trasmesso alle 14,15, così concepito:

« Il Governo ha proclamato lo stato d'assedio in tutto il paese. Informazioni in tale senso furono emanate dal Governo, nelle prime ore di stamane, con l'aggiunta che a re Alfonso era stata indicata l'opportunità di fare ritorno alla capitale. Un viaggio che Alfonso si dichiara pronto a intraprendere senza indugio. Energiche misure vengono prese per tenere a freno i casi di indisciplina che si sono manifestati tra gli ufficiali di artiglieria ed il Governo sembra in grado di esercitare il suo controllo sulla situazione ».

Un manifesto del dittatore

Da altra fonte si apprende che, in un lungo manifesto al paese, il generale Primo de Rivera passa in rassegna l'opera compiuta dal suo Governo e descrive come innegabile il fallimento del vecchio regime parlamentare non soltanto nella Spagna, ma anche in altri paesi. Egli preannuncia altresì il plebiscito, la costituzione di una suprema assemblea nazionale, in cui saranno rappresentati tutti i ceti e tutti gli interessi in perfetto equilibrio gli uni con gli altri. Al tempo stesso, verranno accresciuti i poteri delle amministrazioni comunali, e così sarà affidata anche l'esazione delle tasse statali.

Re Alfonso è partito da San Sebastiano ieri mattina, in automobile, e giungeva a Madrid nel tardo pomeriggio. Riceveva immediatamente a palazzo reale il generale Primo de Rivera, che lo ha messo al corrente della situazione. In un comunicato uscito nel pomeriggio il Governo constatava l'esistenza d'un « grave stato di cose » nel paese, in seguito al contegno degli ufficiali di artiglieria; i cui atti di indisciplina risalgono al giugno scorso, quando vedeva la luce il decreto sulle promozioni militari.

Il comunicato segnalava che il comandante in capo dell'arma di artiglieria aveva ordinato ieri mattina, di sua iniziativa, senza la minima autorizzazione del ministro della guerra, a tutti gli altri ufficiali del suo corpo, attualmente in ferie, di tornare senza indugio alle rispettive guarnigioni. Frattanto gli artiglieri del reggimento di presidio a Segovia erano trattenuti in consegna, nelle loro caserme, e qualcosa di consimile avveniva a Valladolid, mentre perfino gli allievi dell'Accademia di artiglieria davano segni di inquietudine. Il comunicato proseguiva dicendo che, in vista di tali incidenti, il Governo aveva consigliato al Re di tornare subito a Madrid e di autorizzare la proclamazione dello stato d'assedio generale, nonchè il licenziamento degli alti ufficiali di artiglieria, e terminava sollecitando l'appoggio dell'esercito e dell'opinione pubblica.

Il vero padrone della situazione

La parte che re Alfonso sta recitando in questa frangente rimane piuttosto oscura; ma qui a Londra si crede che il monarca sia il vero padrone della situazione e che simpatizzi con gli alti gradi della ufficialità dell'arma di artiglieria.

In una nota editoriale sulla situazione della Spagna l'Observer di ieri scriveva:

« Il profondo malcontento, che non è mai stato sconfessato da alcuna informazione di fonte spagnuola, sta facendosi di pubblico dominio. Il generale Primo de Rivera ha convocato d'urgenza il Gabinetto e la riunione è stata seguita dall'annunzio di un plebiscito inteso a decidere le sorti del Direttorio. La coraggiosa e ingegnosa nomina del generale Berenguer, da parte di re Alfonso, conferma la gravità della diagnosi intorno alla situazione interna ».

Il giornale metteva quindi in risalto la circostanza che in questo momento critico il generale De Rivera non può contare sull'appoggio di un vasto e potente partito stretto ai fianchi del Direttorio, non avendo saputo o potuto crearlo.

Il nubifragio sulle tre Finale

Il sole dopo l'acqua ed il fango

(Dal nostro inviato)

Finalborgo, 6 mattino.

In questo lembo della riviera di ponente dove i sorrisi del cielo si congiungono a quelli della terra e del mare — su Finalmarina e Finalpia giocondo di bagnanti e su Finalborgo coi suoi orti e con le sue distese di ulivi e di peschi — per tre ore ha imperversato venerdì notte uno dei più violenti nubifragi che monte ricordi, uno di quei cataclismi in cui sembra che una bufera infernale si scateni contemporaneamente dal cielo e dalle viscere della terra. Un diluvio di acqua dalle 22 circa a mezzanotte si rovesciò in tutto il Finalese e quest'acqua, precipitando a valle, gonfiò ruscelletti e torrenti, creò fiumane che precipitando a loro volta in questi paesi di paradiso arrecarono rovine e desolazione.

Un momento di panico

Su Finalpia e Finalmarina questo scroscio d'acqua ebbe il suo inizio quando continuava la serata vita propria delle stazioni di villeggiatura. I ritrovi erano animatissimi; gli stabilimenti sulla spiaggia erano agli ultimi bagliori della stagione. [illegible] A una certa ora questa colonna danzante s'accorse di essere tappata negli stabilimenti. Piazza Oberdan apparve trasformata in lago. I ballerini, le ballerine, e anche i rispettivi genitori dovettero acconciarsi — se vollero ritornare a casa — ad un bagno notturno. La piazza inondata, se non si muoio, la attraversava a guado tra strilli, voci d'allarme e risa argentine. Il solito misto, insomma, di espressioni vocali che ricorrono durante gli improvvisi o inconsueti cimenti.

Già un notissimo giovinotto torinese aveva preceduto il grosso della comitiva lanciandosi, nel pieno della bufera, in quel lago improvvisato per recarsi a rinchiudere il proprio garage dove una fiammante automobile minacciava di essere trasformata in motoscafo.

Bloccati nei caffè

Nel centro di Finalmarina la gente rimase tappata sotto i portici della piazza, al « Caffè Cavaglia », ma in via Garibaldi, al « Caffè Ivaldi » la gente non ebbe più via d'uscita e trascorse le ore, attendendo il deflusso delle acque, in piedi sulle sedie, pronta a montare sui tavoli e sui biliardi. Fu soltanto verso il fondo di via Garibaldi che la scena cambiò aspetto e gli episodi assunsero ben altro tono: l'acqua cadeva torrenziale dal cielo e a torrenti scendeva dallo stradale di Finalborgo. All'imbocco di via Garibaldi questo torrente di acqua, di melma, di arbusti per quasi tre ore fece impeto contro le case e contro i negozi. Fu nei pianterreni che specialmente si verificarono i maggiori danni. L'acqua penetrò specialmente nella pasticceria Boncardo, linda e bianca e fece uno scempio d'ogni cosa. Verso mezzanotte arrivarono carabinieri, soldati e militi fascisti muniti di torce a vento e il loro arrivo valse a rinfrancare gli animi.

Il diluvio del cielo era cessato: la gente usciva di casa per provvedere alle incombenze più urgenti; altra gente gocciolante, spaurita rientrava in fretta.

La furia delle acque imperversò soprattutto nella zona di Finalborgo. Ne ho visto le tracce. La via è resa impraticabile poco dopo l'ufficio del dazio di Finalmarina.

Torrenti straripati

Finale sorge ai piedi del promontorio di Caprazoppa, denso di case, strette di vie pallido e selciato, con un aspetto medievale. E' posto tra i torrenti Pora e Aquila che s'uniscono nei pressi di Finalmarina in uno solo che si scarica in mare. Questi due torrenti in pochissimo tempo gonfiarono spaventosamente, straripavano, ruppero argini.

— Da dove veniva l'acqua? — ho domandato ad alcuni abitanti.

Rispondono ancora emozionati: — Veniva da tutte le parti! La strada provinciale e il torrente Aquila costituivano una sola massa d'acqua. L'acqua che non irrompeva dai due torrenti, precipitava dalla montagna in decine di altri improvvisati torrenti, o scrosciava dal cielo percorso sinistramente da lampi che sembravano vampate. Una notte infernale. Nessuno chiuse occhio; tutti trepidarono. Una lapide all'ingresso di Finalborgo ricorda il limite d'altezza che segnò una altra inondazione il 28 settembre 1900. Questo limite non è stato superato questa volta; ma l'irrompere della massa d'acqua venerdì notte come violenza fu superiore senza confronti a quello di 26 anni addietro. Basta porre occhio sui grandi tronchi d'alberi sradicati come fuscelli e trascinati in Finalborgo e adiacenze e all'enorme massa di terriccio, di pietre, di sabbia.

L'opera dei soldati

Per Finalborgo non si gira che affondando in oltre mezzo metro di fango e lo spettacolo degli abitanti, dei soldati e delle autorità a piedi scalzi e calzoni rimboccati sino alle coscie o semplicemente in mutandine ha, in tanta desolazione, aspetti di comicità.

Si passa lungo strade dove gli abitanti espongono le più svariate masserizie al sole, dove i soldati del 41.o Zappatori giunti da Savona e la Milizia fascista lavorano di badile a riempire carri di limo che viene trasportato nel torrente Aquila. Triste è lo spettacolo dei negozi allagati, rovinati, mezzo sepolti dal fango. In taluni di questi negozi i proprietari rimasero imprigionati coll'acqua alla cintola sino oltre la mezzanotte e furono tratti di là fradici, allibiti, terrorizzati, al primo arrivo dei soldati e dei carabinieri la cui opera fu sempre — come in tutte le sventure — piena di abnegazione.

All'imbocco del ponte di Finalborgo le guardie del casotto daziario han messo al sole tutte le loro scartoffie d'ufficio. Non c'era altro da travolgere in quel luogo. Ma nella bella farmacia dirimpetto l'acqua ha menato strage. Non si visita questo luogo senza una pena. Piazza Garibaldi coi suoi negozi offre pure una vista desolante e così tutte le altre vie, così quasi tutti i negozi. Un orologiaio fu salvato in un modo acrobatico. Investito dall'acqua da tutte le parti chiamava soccorso dall'interno del suo negozio. I coinquilini della casa, dai piani superiori gli calarono delle corde. Egli si legò alla vita e così gli altri lo tirarono su.

Il Sindaco con un manifesto ha requisito tutta la mano d'opera paesana. L'on. Lessona ha mobilitato la milizia fascista. Finalmarina e Finalpia hanno dato il pane e la farina a Finalborgo e l'acqua potabile di Finalmarina, con una conduttura provvisoria, è portata ora ai fratelli finitimi.

C'è uno slancio di carità, e di bontà. Su questa solidarietà aleggia oggi un soffio di Provvidenza divina: « c'è il cielo clemente: dopo il diluvio, finalmente il sole vivificatore.

E. M.

Le manovre al Trasimeno

I due partiti, dopo le ricognizioni aeree, muovono alla conquista delle rispettive posizioni -- La minaccia dei «rossi» e la preparazione controffensiva degli « azzurri ».

(Dal nostro inviato speciale)

Perugia, 6 mattino.

Chi segue queste manovre militari non deve attendersi a niente di spettacoloso, di coreografico, come appariva nelle esercitazioni d'altro tipo e particolarmente nelle « grandi manovre » di ante guerra. Le manovre non possono classificarsi nè grandi nè piccole: sono soprattutto « esercitazioni sperimentali » e la loro importanza ed il loro interesse non derivano affatto dalla circostanza che la vittoria sia conseguita dall'uno o dall'altro dei partiti contrapposti; e non derivano neppure tanto dall'azione che uno o l'altro dei partiti svolgeranno, quanto dai dati di studio e di giudizio che potranno sperimentalmente ricavarsi dall'insieme e dai particolari delle manovre. Si tende a determinare praticamente ed a materialmente stabilire ed inquadrare una serie di problemi e nei suoi sviluppi a fornire allo Stato Maggiore, agli organi in genere tecnici-direttivi dell'esercito gli elementi per deliberare delle migliori soluzioni dei problemi stessi.

Per concludere su questo punto diciamo che le manovre attuali si prospettano assai scarsamente giornalistiche, nel senso che ben poco materiale esse offriranno ai cronisti per descrizioni pittoresche per la rappresentazione movimentata e di impressione; mentre per ciò che costituisce, come ho accennato, la loro specifica importanza, il loro più vivo interesse, ossia la diversa e particolareggiata esperimentazione tecnica di applicazioni nel campo bellico dei più recenti ritrovati e invenzioni di mezzi nuovi di offesa e di difesa, si impone un riguardoso stretto riserbo; non soltanto per ovvie ragioni di quella discrezione che in questo campo non è mai troppa, ma altresì perchè si tratta — ripeto — di esperimenti, riguardo a cui potrebbe risultare pregiudizievole ogni meno che opportuna divulgazione, ogni descrizione fuori del campo specificamente ad esso riservato.

Il compito dell'aviazione

Ciò che credo invece di rilevare e mettere più degnamente in luce è la rinnovata attività di genialità di studi e di opere per parte degli organi direttivi del nostro esercito. Uno spirito nuovo veramente penetra e ravviva coloro, cui è affidato il compito supremo della difesa nazionale; e il concetto che anche in questo campo noi non possiamo e non dobbiamo restare indietro rispetto a ciò che si compie per parte delle altre grandi nazioni, concetto divenuto cardine fondamentale della nostra organizzazione militare, anima tutti ad operare con una alacrità ed un entusiasmo, che sono i migliori affidamenti di felici e proficui risultati.

In tale convincimento, inspirato dalle prime osservazioni che ho potuto fare sul modo come sono state preordinate queste manovre, dai chiari principii a cui esse si informano, dai precisi scopi cui tendono, dal carattere studiosamente scientificamente tecnico che le distingue; in tale convincimento mi rinsaldavano alcune molto opportune parole istruttive che ieri mattina il generale di aviazione Capuzzo si compiaceva di rivolgere ai giornalisti. Egli rilevava che, dati i limiti in cui sono contenute le attuali manovre, l'aviazione non ha in esse una parte propria e indipendente come arma aerea, ma agisce come nesso sussidiario delle operazioni dell'esercito ed in derivazione appunto di queste operazioni; e cioè applicata particolarmente alle ricognizioni vicine al servizio della fanteria e al servizio dell'artiglieria. E ci forniva particolari sul modo come si effettuano questi servizi, sui mezzi adottati e sugli esperimenti specialmente per il collegamento rapidissimo e la trasmissione di informazioni e di disposizioni fra gli aerei e le forze operanti in terra e viceversa.

Ora, questa esposizione, di necessità generica e schematica, che il generale Capuzzo ci veniva fornendo, era veramente ammirevole per due riguardi: da un lato, perchè rivelava un progresso tecnico in questo campo veramente sorprendente e l'applicazione dei mezzi più moderni alla esplicazione perfezionatissima dei compiti suscitati, e, dall'altro lato, pur nella sua semplicità, destituita da frasi adorne, militarmente nudo e rudi, manifestava tutta la volonterosa e animosa passione con cui gli ufficiali dell'arma aerea, a parte le esercitazioni proprie del volo, si dedicano allo studio di tutti i problemi, sospinti, incitati da una vera ansia di sempre maggiore progresso in confronto all'aviazione di altre nazioni.

Giustamente il generale Capuzzo poteva concludere:

— Il contributo degli aviatori in queste esercitazioni è il risultato di un addestramento metodico, laborioso, paziente, non fatto soltanto dell'attività doverosa, dello spirito di disciplina e dell'amor patrio; ma fatto anche di intelligenza perspicace, che, mentre utilizza al massimo grado ogni possibilità dell'oggi, prevede con appassionato intuito le possibilità del domani. Certamente voi, con anima serena e con la mente sgombra da preconcetti favorevoli o contrari, valuterete l'opera che l'aviazione dà a queste esercitazioni e l'opera che essa potrebbe più efficacemente e più fruttuosamente dare, se le manovre si svolgessero in un quadro più vasto. Non ometterete di ricordare al pubblico italiano che se in queste esercitazioni tutti affrontano disagi e fatiche, gli aviatori affrontano anche rischi mortali. Voi, rammentando le parole di Benito Mussolini, potrete dire che l'aviazione, in pace o in guerra, è pronta a fare « l'offerta suprema che testimonia la volontà di vincere ed esalta la vittoria ».

Le forze di fronte

Secondo l'espressione in uso per le « grandi manovre » d'altri tempi, le « ostilità » sono cominciate stanotte alle ore 0. Nella giornata di ieri — domenica — le truppe dei due partiti avevano ultimato la loro radunata: quelle del partito azzurro nella regione al sud di Perugia; e quelle del partito rosso nella zona al nord di Passignano, sul Trasimeno.

Il partito azzurro è costituito, come sapete, da una divisione rinforzata, al comando del generale di divisione Enrico Lomodez, che ha come capo di Stato Maggiore il tenente colonnello Giovanni Faizol; e le forze che la compongono sono: una brigata di fanteria di tre reggimenti, comandata dal generale di brigata, medaglia d'oro, Ugo Pizzarello; un reggimento di artiglieria da campagna al comando del colonnello Camillo De Arcayne; un battaglione di mitragliatrici divisionale comandato dal maggiore Luigi De Feo; un battaglione di zappatori minatori comandato dal tenente colonnello Vincenzo Jacoe; una compagnia di telegrafisti; una sezione ottica; una sezione moto-foto-elettrica; un gruppo di aeroplani da ricognizioni vicine, comandato dal maggiore Francesco Bitossi; una sezione di sanità; una sezione di sussistenza. Inoltre, a rinforzo di questa divisione, gli azzurri dispongono ancora: di un battaglione di bersaglieri ciclisti al comando del maggiore Vincenzo Robertiello; di un gruppo di squadroni di cavalleria, al comando del ten. colonnello Pietro Dodi; un gruppo di cannoni da 105, al comando del maggiore Francesco Dupont; un gruppo di obici da 149, al comando del maggiore Gustavo Siniscalchi; un battaglione moschettieri bombardieri (milizia nazionale), al comando del console Mozzoni.

Il partito rosso, comandato dal generale di divisione, medaglia d'oro, Adolfo Leoncini, che ha per capo di Stato Maggiore il col. Carlo De Nobili, è costituito da un reggimento di fanteria, comandato dal col. Giovan Battista Tenti; da un battaglione di bersaglieri ciclisti, comandato dal maggiore Lorenzo Bigi; da un gruppo di squadroni di cavalleria, comandato dal maggiore Guido Accome; da un primo gruppo di artiglieria da campagna, comandato dal maggiore Riccardo Angiulli; da un secondo gruppo di artiglieria da campagna, comandato dal maggiore Evaristo Cecconi; da un plotone di telegrafisti; da una squadriglia aerea da ricognizioni vicine, comandata dal capitano Vittorio Marchesi, da una squadra di sanità e da un nucleo di sussistenza.

Le prime mosse

Tali le forze realmente opponenti sul terreno. Il presupposto però generale della manovra immagina che le armate degli azzurri — che sempre secondo le espressioni del tempo andato, sarebbero « i nazionali » — siano costrette a ritirarsi verso sud, per la valle del Tevere, mentre i rossi, invasori, avanzano quasi parallelamente ad essi per la valle di Chiana e la conca del Trasimeno, verso Chiusi e Orvieto. I rossi, mediante ricognizioni aeree, hanno constatato che un forte concentramento di truppe azzurre sta operandosi nella regione immediatamente a sud di Perugia e, per proteggersi sulla sinistra, hanno spostato un distaccamento delle tre armi da Cortona verso Perugia, distaccamento che viene occupando la linea montana di Monte Ruffiano-Colli Sassi Bianchi-Monte Gudiolo. A loro volta gli azzurri hanno sorpreso, mediante le ricognizioni, questa mossa dei rossi; e hanno anche accertato l'entità dei contingenti rossi, che si stanno spiegando sulla linea suscitata. Riconosciuta quindi la possibilità e la opportunità di una improvvisa azione controffensiva, hanno immediatamente disposto di lanciare contro i rossi della suddetta linea una divisione rinforzata.

Stamani così — lunedì — mentre il distaccamento dei rossi viene rafforzandosi sulla linea montana Monte Ruffiano-Colle Sassi Bianchi-Monte Gudiolo, e cioè dalla sponda nord orientale del Trasimeno ai contrafforti occidentali dell'alta valle del Tevere e spinge davanti a sè in ricognizioni vicine la cavalleria, di cui esso dispone la divisione degli azzurri si è riunita sulla linea di partenza S. Biagio della Valle-Fonte delle Pietre-Stazione di Perugia, ossia Fontivegge. Alle ore 8 la divisione si è mossa, avanzando su tre colonne principali; e, trattandosi di una marcia in prossimità del nemico, con tutte le opportune misure di sicurezza. La colonna di destra procede per San Martino del Fico-Fonte delle Pietre-Stazione Fontivegge, per la strada da Chiugiana a Corciano e a Miggiana; la colonna di centro da San Martino in Colle e Castel del Piano procede per la strada verso Magione; la colonna di sinistra dal Monticelli procede verso Monte Melino e Monte Spertello.

Inoltre la divisione, che è preceduta in avanguardia dalla cavalleria, la quale esplora il terreno antistante sulla direttrice di marcia della colonna centrale, con cui è il comando della divisione, ha distaccato sulla propria estrema destra una altra colonna protettiva leggera, composta del battaglione ciclisti e del battaglione moschettieri bombardieri, i quali avanzano per San Marco-Santa Maria di Cenerente-Osteria del Colle. La marcia si svolge in perfetta regolarità. Verso le 9 le colonne degli azzurri hanno raggiunto, con la loro testa di colonna, approssimativamente la linea di Solomeo-Chiugiano-Monte Grillo. La cavalleria è avanti sulla strada di Magione.

MARIO BASSI.

I colloqui di Mussolini

Roma, 6, mattino.

L'on. Mussolini ha trascorso la domenica quasi interamente a Palazzo Chigi, ed ha avuto nella mattinata e nel pomeriggio numerosi colloqui e tra gli altri ha conferito lungamente col Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Acton, col sottosegretario di Stato all'Aeronautica gen. Bonzani e col capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Bazan. Infine l'on. Mussolini ha avuto una lunga conferenza col segretario generale del Partito fascista, on. Augusto Turati.

La Cina in guerra con se stessa

Le incerte sorti della battaglia tra Wu-Pei-Fu e l'esercito di Canton

Londra, 6, mattino.

Si ha da Pechino che Chang-So-Lin è atteso colà tra pochi giorni. Probabilmente egli domanderà l'appoggio delle Potenze più interessate. Il fatto che il maresciallo Wu-Pei-Fu è impegnato a sud, dove le sorti della battaglia campale rimangono in bilico, rendono Chang-So-Lin supremo dominatore nel nord.

La « Central News » riceve da Washington che, secondo il console americano di Hankow, una cannoniera americana è stata colpita da quattro granate, durante i combattimenti sul fiume Yang Tzè. Anche una chiesa americana ed un ospedale hanno subìto delle avarie. Tutti i residenti stranieri dei dintorni rimangono incolumi, benchè i combattimenti intorno a Wuchang si facciano sempre più accaniti.

Una battaglia tra carcerieri e carcerati

4 reclusi uccisi, 22 feriti, 30 fuggiti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, mattino.

Un ammutinamento di carcerati nel penitenziario di Kingtown, nell'isola Giamaica, ha dato luogo ad un furibondo conflitto con i carcerieri. Alcuni tra gli ammutinati erano in possesso di rivoltelle. I carcerieri fecero fuoco a più riprese contro i ribelli, quattro dei quali rimasero uccisi, ventidue gravemente feriti. Trenta carcerati riuscirono ad eclissarsi dal penitenziario e sono ricercati tra le foreste dei dintorni. L'ammutinamento è avvenuto per una banale questione di rancio.

Un altro disastro al Giappone

La strage compiuta da un tifone: palazzi e stabilimenti crollati; un treno rovesciato — Centinaia di vittime.

Londra, 6, mattino.

Un furibondo tifone si è scatenato sabato sera sulle isole nipponiche, causando gravissimi danni e numerose perdite di vite umane. Il tifone ha colpito anche la capitale e Yokohama, ma producendo soltanto danni di minore conto.

In provincia invece vari centri sofferseno crolli di case e inondazioni. Si elencano rovine di edifici specialmente ad Haichi, dove la prefettura è crollata, seppellendo 300 persone sotto i rottami e dove è crollata anche una scuola ferendo 30 ragazzi e ad Hamanmatsu dove un cotonificio è andato distrutto. Otto dei suoi operai sono periti. Un convoglio ferroviario, che viaggiava fra Tokio e Nagoya, è stato rovesciato. Sono stati raccolti 30 tra morti e feriti.

Un invito del Governo inglese

respinto dai proprietari delle miniere

Londra, 6 mattino.

Il Governo ha invitato l'Associazione Padronale delle Miniere a conferire con la rappresentanza del Governo e quella dei Minatori. L'Associazione ha rifiutato di partecipare a tale riunione dicendo di non essere autorizzata a negoziare sulla base dell'accordo nazionale. I delegati dell'Associazione si riuniranno con il Comitato Ministeriale lunedì prossimo.

(Stefani).

Un convegno a Basilea delle colonie italiane in Svizzera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 6 mattino.

Iermattina alle 11 al Casino ebbe luogo il ricevimento delle colonie italiane. Parecchie centinaia di connazionali con un nugolo di bandiere tricolori e gagliardetti, stendardi di associazioni vi convennero. Poco prima di mezzogiorno è giunto l'on. Bianchi, accompagnato dalla sua signora, dal ministro d'Italia a Berna, comm. Pignatti, dal console generale a Basilea, comm. Tamburini. Il console generale a Basilea ha rivolto all'on. Bianchi il saluto delle colonie italiane in Svizzera; il vice console onorario di Basilea, cav. Galliani, lesse il saluto della società italiana della Svizzera e del fascio locale. Ebbe quindi luogo la presentazione all'on. Bianchi dei fasci, delle associazioni di reduci, delle associazioni di beneficenza, che precedute ciascuna dalla propria bandiera e dal proprio gagliardetto, sfilarono dinanzi al sottosegretario di Stato, il quale rivolse ai presenti il saluto del Governo e della Patria.

Quindi ha avuto luogo nel teatro dello Stadt Casino il banchetto offerto all'on. Bianchi ed alle autorità consolari qui convenute. Alla fine del banchetto, dopo la lettura delle adesioni, l'on. Bianchi ha pronunciato un discorso inneggiante alla grandezza della Patria e alla concordia dei cittadini.

La bellissima riunione si chiuse con alcune romanze di opere italiane, cantate con arte squisita dalla signora Lucia Pella, una italiana dimorante a Ginevra, che già cantò alla Scala. Alle 17 l'on. Bianchi e le più eminenti personalità qui convenute hanno visitato la benemerita Opera Bonomelli per i nostri emigranti e alla sera alle 21 l'on. Bianchi è ripartito per Milano.

I resti di S. Alberto

traslati da Tortona all'Abazia di Butrio

Voghera, 6 mattino.

In una vallata dell'Appennino Pavese si erge sopra uno sperone l'Abazia di Sant'Alberto di Butrio, eretta nell'alto medio-evo e che è mèta ogni anno di numerosi pellegrinaggi. La leggenda vuole che la campanella esistente nella cella campanaria sia quella che squillò la diana contro il Barbarossa alla battaglia di Legnano. La morte del Santo avvenne verso il 1070 e per lunghi secoli non se ne ebbero più tracce: solo nel 1900, dopo lunghe ricerche, fu possibile rinvenirlo entro un sarcofago di sasso.

Ricorrendo ieri il 25.o del rinvenimento della salma, questa venne traslata da Tortona all'Abazia, ed ebbero luogo in questa occasione grandi festeggiamenti ed alla presenza di numerosa folla. Dall'alba di domenica sino alle ore 10 fu un succedersi di funzioni religiose, ed alle 10 ebbe luogo il Pontificale di mons. Simon Pietro Grassi, che sedeva sulla cattedra che usava con predilezione Papa Leone XIII, lavorata in legni finissimi dell'isola di Giamaica. Nel pomeriggio ebbe luogo la processione alla grotta con l'urna del Santo.

Nell'India dei Bramini e delle caste

Schiavitù di donne e matrimoni di bambini

(Dal nostro inviato)

MADRAS, marzo 1926.

Nell'India delle caste incatenata, fra i riti e le minuziose leggi religiose che compenetrano e gridano tutti gli atti, tutti gli aspetti e tutti i momenti dell'umana esistenza (perfino il modo di compiere i propri bisogni corporali è codificato in ventitrè articoli e dieci articoli fissano al bramino le modalità della pulizia dei denti!), non sono stato dimenticato le donne e tutto ciò che riguarda le particolari condizioni della loro vita. Le donne vennero vincolate e schiacciate dall'egoismo dell'uomo nella schiavitù di una catena religiosa che le considera esseri inferiori creati unicamente per obbedire e per servire il loro padrone. Nel paese dei paria, à classe soppressa », anche la personalità della donna è stata soppressa. La donna nasce per il matrimonio che è la più solenne, la più complicata e la più dispendiosa cerimonia famigliare dell'induismo. Le sottili trame d'amore sono ignote ai matrimoni indù celebrati pomposamente dalle famiglie fra i loro figliuoli in tenera età. Solitamente i matrimoni avvengono fra bambine dai quattro agli otto anni e ragazzi dai sette agli undici anni. Le cerimonie che accompagnano questa unione di due bambini sono le più importanti della vita e in esso l'indù, qualunque sia la sua condizione, spende somme ingenti e se non ha mezzi contrae debiti che forse non sarà mai in grado di rimborsare e che peseranno duramente su tutto il resto della sua esistenza.

Finita la festa nuziale i genitori riconducono alla loro abitazione la sposa che vi rimane fino all'età della pubertà, cioè fin circa dodici anni. La pubertà della sposa è salutata da nuove feste. La sposa viene accompagnata dai parenti dello sposo al talamo maritale. Dopo un mese i genitori, allo scopo di abituare per gradi la giovanetta alla convivenza coniugale, si riprendono la figlia per un mese. Per qualche anno, o finchè non ha bambini, la sposa abita alternativamente nella casa del padre e nella casa del marito. Non di rado la sposa, maltrattata dalla suocera, dalla quale è considerata come una domestica, fugge presso i propri parenti: appianata la contesa fra le famiglie, la sposa ritorna sotto il tetto coniugale per fuggire nuovamente alle ripetute vessazioni della suocera finchè, ascritta dalle cure dei sopraggiunti figliuoli, finisce per sottomettersi all'ingrata dominazione domestica.

L'uomo rimasto vedovo può sempre aspirare a nuove nozze e si assiste talora al caso di un vedovo cinquantenne o sessantenne che contrae matrimonio con una bambina di sei o sette anni. La donna invece, anche se è rimasta vedova prima della pubertà, deve rimanere in perpetua vedovanza. Non conta se ha convissuto o no col ragazzo che le è stato assegnato come marito: la sua condanna è eguale ed immutata. La sua vita è finita. Vi sono in India circa centomila vedove fra i cinque ed i dieci anni e ventimila vedove al disotto dei cinque anni! Miseranda è la condizione della vedova in India. Nessuna speranza, nessuna possibilità per essa di nuove nozze. La vedova è disprezzata, maltrattata, sfuggita come un essere di cattivo augurio. Se ha perduto il marito nella sua infanzia, la cerimonia della degradazione sociale si svolge solo quando, raggiunta la pubertà, viene accompagnata in casa dei parenti dello sposo. Le vengono rasi i capelli; il barbiere riceve l'incarico di raderle la testa una volta al mese; le vien dato uno straccio bianco per abito del suo lutto perpetuo; non può portare ornamenti; non può partecipare a nessuna festa di famiglia; i lavori più pesanti e più degradanti sono suoi ed ai suoi pasti servono gli avanzi del cibo degli altri famigliari. « Non conosco — scrive il missionario protestante Padfield — uno stato più triste e più pietoso di quello riservato alla vedova indiana. Nessuna considerazione di tenerezza e di bellezza, nessun vincolo d'affezione possono salvare la infelice dalla degradazione e dalla miseria che accompagnano come una maledizione la sua vedovanza. Lo stato della vedova indiana è tale che non ha eguale nel mondo. Come meravigliarsi se queste povera creatura perseguitata ricorre talvolta alla morte per sfuggire alla sua tragica situazione? ».

In generale alle donne non si insegna a leggere ed a scrivere. Vi sono, è vero, delle eccezioni in progressivo aumento grazie anche alle influenze occidentali ed al fiotto d'aria rinnovatrice filtrato nella chiusa atmosfera indiana, ma la grandissima maggioranza rimane fedele alle antiche tradizioni. Solo le *devadassis*, statue viventi del tempio e cortigiane, consacrate agli dei ed ai vizi degli uomini, imparano il canto, la musica, la danza, la lettura e la recitazione. La danza è riservata esclusivamente alle cortigiane. Le donne maritate devono pensare solo ai lavori domestici.

I loro doveri sono fissati nella cornice di un antichissimo codice famigliare, il *Padma Purana*, che domina ancora, pur con qualche attenuazione, la maggioranza delle case indiane. « Per una donna — dice il testo sacro — non vi è altro Dio sulla terra che suo marito... La donna è creata per obbedire a tutte le età; ai genitori, al marito ed ai suoceri e ai figli... In nessun momento della sua esistenza essa può considerarsi padrona di se stessa... Se suo marito ride, essa deve ridere; se suo marito è triste anch'essa sarà triste; se suo marito piange pur essa piangerà. Una donna può mangiare solo dopo che ha mangiato suo marito e se suo marito digiuna anch'essa digiunerà ». Le prescrizioni continuano su questo tono: la donna deve pensare solo a suo marito e non deve mai guardare in faccia un altro uomo. Durante una prolungata assenza del marito, la moglie non uscirà di casa, non si pulirà i denti, non si taglierà le unghie, mangerà solo una volta al giorno, non dormirà su un letto, non indosserà abiti nuovi. Se un marito ha due mogli, esse dovranno vivere in buona armonia evitando di rivolgersi reciprocamente osservazioni sgradevoli ed offensive. « Che suo marito sia deforme, vecchio, infermo, ripugnante per le sue grossolane maniere; che sia violento, vizioso, ubbriacone, giuocatore; che viva in concubinaggio con altre donne, trascurando gli affari domestici e correndo, senza tregua, da una parte all'altra come un demonio; che viva senza onore; che sia cieco, sordo, muto; in una parola, qualunque colpa abbia, e per quanto grande sia la sua perfidia, una donna, convinta sempre che egli è il suo dio, dove prodigargli le sue cure e non deve dargli alcun motivo di dolore ».

A tutti questi obblighi, fino a meno di cento anni fa, si aggiungeva un'altra crudele raccomandazione seguita da un piccolo numero di vedove desiderose di raggiungere il paradiso con un gesto di volontario sacrificio. « Meno affezionata ai suoi figli, ai suoi nipoti ed ai suoi gioielli la donna, alla morte di suo marito — diceva il *Padma-Purana* — deve lasciarsi bruciare viva sullo stesso rogo e tutti celebreranno la sua virtù ».

La consuetudine atroce veniva seguita, ed aveva avuto origine, nella nobile tribù dei *ragia* ed era considerata come un atto di ammirevole devozione che rialzava il prestigio delle famiglie alle quali appartenevano le sciagurate vittime. Quando una donna dichiarava di voler essere bruciata col marito defunto essa non era più libera di ritirarsi. Se non andava più volontariamente al rogo, vi era trascinata a forza. Essa stessa doveva appiccare il fuoco alla pira innalzata per suo marito e per lei. Gran folla assisteva fanatizzata al sacrificio. Bramini e parenti incoraggiavano la vittima, si felicitavano del suo eroismo e le promettevano una gloria immortale che avrebbe fatto di lei una divinità. Le *sutty*, così si chiamavano questi barbari sacrifici, si verificavano più numerosi sulle rive del Gange e continuarono fin quasi ad ottant'anni fa, quando vennero rigorosamente proibiti dall'amministrazione britannica. Ma si assicura che ancora oggi vi sia qualche raro caso, isolato e occulto, di *sutty*. Nel 1817 vi furono, nella sola provincia del Bengala, settecento e sei vedove che arsero vive sul rogo dei loro mariti.

Questo crudele sacrificio suggerito forse dalla gelosia dell'uomo e dalla sua prepotenza e tutte le oppressive limitazioni e umiliazioni della schiavitù femminile, lasciavano l'uomo, nella casa senza amore, sulla soglia di un cuore femminile freddo e incompreso. E lo inducevano a sospettare, a diffidare, ad aver sempre paura malgrado le siepi spinate e le catene che facevano della sua sposa una schiava umile e silenziosa. Nelle strofe morali indiane, nella *Nity dara* questa incomprensione e questa diffidenza sono espresse con singolari richiami: « Il seno di quelle che si è veduto in sogno — dice una di queste strofe —, gli effetti delle nubi d'autunno, lo spirito delle donne ed il carattere dei re non sono conosciuti da nessuno ». Ed una altra: « È più facile scoprire un corvo bianco e tracce di piedi in un pesce che sapere quello che una donna ha nel cuore ».

Il disprezzo che circonda le vedove ha alimentato la corruzione e la prostituzione. Gandhi ha contato in una città di ventimila abitanti, a Barisal, circa 350 sciagurate che egli ha definite « le nostre sorelle perdute » e con le quali ha avuto un colloquio per cercare di ricondurle sulla retta via. Ed ha calcolato che se tale proporzione dovesse essere estesa a tutta l'India si dovrebbero annoverare 3 milioni e 250 mila prostitute. Ma nella sperduta ove i villaggi ignorino questo vizio, la cifra più bassa delle prostitute indiane può essere calcolata ad un milione!

Gandhi, poichè fra le donne che partecipano fervidamente al movimento *swaragista* si disegnano le rivendicazioni dei loro misconosciuti diritti femminili, ha scritto nobili parole in difesa della donna che egli considera la migliore e più nobile metà dell'umanità, perchè essa incarnano il sacrificio, il dolore silenzioso, l'umiltà, la fede e la conoscenza. « L'intuizione della donna è spesso più giusta dell'arrogante presunzione dell'uomo che si attribuisce una sapienza superiore... Io auguro — esclama Gandhi — con passione la libertà assoluta della donna. Io esecro i matrimoni dei fanciulli; io fremo quando vedo una bambina vedova; io tremo di furore quando un uomo che perde la moglie contrae con indifferenza brutale un'altra unione. Io deploro l'indifferenza criminale dei parenti che tengono le loro figlie nell'ignoranza, non danno loro nessuna cultura letteraria e le allevano unicamente con l'obbiettivo del matrimonio... ».

Gandhi stesso si è sposato ad otto anni e si è unito alla propria moglie, eroica e intelligente compagna della sua fede e delle sue battaglie, a dodici anni! Con l'esempio del suo felice matrimonio egli conserva per la vita, cominciata prima che il carattere sia formato, può produrre fra gli sposi una meravigliosa unità d'anime.

Ma la enorme maggioranza delle donne indiane vive in quasi schiavitù, senza amore e senza gioia. Ai margini di questo vasto e popoloso paese vi sono delle singolari varietà matrimoniali che non mutano le tristi condizioni delle donne. Se il Nizzam di Hyderabad può consentirsi il lusso di oltre duecento concubine, nel Nepal invece si registrano parecchi casi di poliandria. Solo il fratello maggiore di una famiglia nepalese contrae matrimonio con una unica donna per se e per tutti i suoi tre o quattro fratelli. Mi si afferma che queste famiglie composte di una moglie e quattro o cinque mariti non conoscano la gelosia e trascorrono l'esistenza in buona armonia. Nel Malabar vi sono delle tribù nelle quali le donne sono le sole eredi e danno il nome alla famiglia. Sposandosi, l'uomo perde il proprio nome per assumere quello della moglie.

Il nuovo clima sociale che si viene formando lentissimamente in India modificherà anche le condizioni delle donne. Già nelle grandi città una piccolissima schiera di donne indù chiede, non senza qualche timidezza, l'eguaglianza di diritti e la libertà femminile: « libertà di cuore, libertà di cultura, libertà di matrimonio... Un po' di luce, un po' d'amore! Ma la gran massa dell'India appare ancora sorda ed inerte a questo appello ed a questi desideri.

LUCIANO MAGRINI

L'on. Balbo inaugura a Novara la Mostra agricolo-industriale

Novara, 5, mattino.

Si è inaugurata ieri con grande solennità la Esposizione agricola-zootecnica-industriale allestita sotto l'alto Patronato del Primo Ministro, il quale ha delegato a rappresentare il Governo l'on. Italo Balbo, sottosegretario all'Economia Nazionale. L'on. Balbo era atteso nel pomeriggio di sabato a Novara, essendo partito da Roma in aeroplano, per scendere al nostro campo di aviazione di Cameri, dove si erano radunate per riceverlo tutte le autorità e rappresentanze. Ma in prossimità di Parma, causa un violentissimo temporale egli dovette atterrare e proseguire poi in ferrovia per Milano. Incontrato dalle nostre autorità a Milano, l'on. Balbo fu accompagnato in automobile a Novara la sera stessa.

La cerimonia inaugurale si è svolta nel grande salone dei ricevimenti della Mostra. Alle 10,30 sul palcoscenico ed ai suoi lati si trovano, intorno all'on. Balbo, che è accompagnato dal suo segretario particolare commendatore Fischetti: il Prefetto gr. uff. Cantore, il Commissario Prefettizio comm. Trinchero, il barone dott. Basile, segretario politico provinciale fascista, il gen. Ferrario, gli on. Rossini, Gray, Posti, Olmo e Alieri; il sen. Bollati, il comm. ing. Filippo Oddone Mazza, presidente del comitato generale della Mostra, il vice-prefetto comm. Frondoni, il vescovo Castelli, il gen. conte Nasalli Rocca, Commissario prefettizio di Vercelli, il comm. Panzarasa, il Provveditore agli studi del Piemonte comm. prof. Rondu, il cav. uff. Acerbi consigliere delegato e direttore generale della Mostra coi presidenti e membri dei vari Comitati, il console della Milizia cav. uff. Rizzoli con il Procuratore del Re cav. uff. Re, il Presidente del Tribunale cav. uff. Bonelli e molte altre personalità. Sono presenti anche, coi gagliardetti e coi vessilli, le rappresentanze di tutte le associazioni della regione, dei comuni e delle Federazioni sindacali. Tra essi si nota un gruppo di signore nel caratteristico e pittoresco costume valsesiano.

Prende per primo la parola il presidente del Comitato organizzatore comm. Oddone Mazza il quale, dopo aver porto ai rappresentante del Governo ed a tutti gli intervenuti il suo caldo saluto, accenna al significato ed agli scopi della grande Mostra, illustrando i criteri seguiti nella sua organizzazione. Parlano quindi il Commissario prefettizio comm. Trinchero ed il barone dott. Basile, il quale porge all'on. Balbo l'omaggio del fascismo di tutta la provincia. Vivi applausi coronano la fine dei diversi discorsi. L'on. Balbo, accompagnato dalle autorità, inizia quindi la visita alla Mostra che è contenuta in numerosi padiglioni ed accoglie coi campionari dei prodotti agricoli della regione, i prodotti delle diverse industrie locali.

L'inaugurazione ad Ivrea della Mostra dell'Artigianato

Ivrea, 5 mattino.

Nell'edificio scolastico di corso Massimo d'Azeglio, artisticamente pavesato di tricolori e pennoni, è stata ieri inaugurata la Prima Mostra dell'Artigianato Canavesano e Valdostano. Presenziavano alla cerimonia il Sindaco di Ivrea cav. uff. avv. Rossi, il gr. uff. avv. Chabloz in rappresentanza della città di Aosta, Giuseppe Brunati, capo della Federazione dell'Artigianato italiano, il Procuratore del Re avv. Alberio, il Presidente avv. Domenico Rolla, il sottoprefetto d'Ivrea avv. Vassallo, gli on. Olivetti e Quilico, il Fiduciario della Federazione provinciale fascista conte di Robilant, i segretari politici circondariali d'Ivrea e d'Aosta Leydi e Caio, il comm. Bosso per la Camera di Commercio di Torino, il console della Milizia Negrini, l'avv. Gatti Goria per la Pro Piemonte, l'avv. Favero per l'Associazione universitaria canavesana, l'ing. Bertolio per la Colonia canavesana di Torino, il comm. Giacchetti per la città di Cuorgnè, il comm. Guido Bonadè, segretario provinciale dell'Artigianato, il presidente della Pro-Ivrea cav. De Padova, e un largo stuolo di podestà e di segretari dei fasci della regione. Numerose furono le adesioni di personalità note nel mondo artistico, letterario e politico. Il Capo del Governo aveva fatto pervenire a Gotta e Brunati il seguente telegramma: « Agli artigiani di Ivrea e di Aosta il mio saluto, e dite loro che ho presente fin d'ora con quanto fervore di opere e con quanta disciplina obbediranno alla volontà del Governo per l'inquadramento dell'artigianato e lo sviluppo della sua italianissima funzione. - Mussolini ».

Alla numerosa folla raccolta attorno all'edificio dove è contenuta la Mostra, hanno parlato vivamente applauditi il Sindaco d'Ivrea, il gr. uff. Chabloz e Salvatore Gotta il quale, al termine del suo dire, lesse un messaggio del Duca d'Aosta che della Mostra è augusto patrono. Preso quindi la parola l'oratore ufficiale della cerimonia Giuseppe Brunati il quale esaltò le virtù e l'alta funzione dell'artigianato italiano e la necessità che esso sia richiamato ai passati splendori. Ultimati verso mezzogiorno i discorsi gli invitati si riversarono nell'interno dell'edificio ad ammirare le varie sezioni della Mostra.

La Commemorazione verdiana a Busseto

(Dal nostro inviato speciale)

Busseto, 4.

Giuseppe Verdi: pochi uomini furono e saranno mai, oltre che universalmente onorati, accompagnati nella memoria da simpatia così profonda, da tanto affettuosa riverenza di popolo, come Verdi fra gli italiani. Qui poi lo si sente nell'aria, nell'odor della terra, nei canti che paiono uscire « salire dai solchi e cantare d'assalto contro il sole ». Non si è inteso mai come tra i bifolchi parmensi, all'opera viva della terra che lo espresse, la potenza del sole che ha scaldata ed arsa la sua musa. Nella storia della gente nostra e degli entusiasmi che questa sentì più vivi — è stato detto — non si può avvicinarlo che a Garibaldi. E fu chiamato il Maestro della rivoluzione italiana, « il Garibaldi della musica ». Perchè il rude figlio di questo contado parmense, acceso alle estasi creatrici di una melodia superba, virgineamente italica come forse nessun'altra mai, fu una di quelle anime magnificamente dotate della più eletta umanità, quali sa darle — come disse appunto il Carducci dell'eroe ligure, fascinatore di popolo, — la gente nostra « nelle sue produzioni fatali ». Attorno alla sua memoria, alla sua opera, che domina e dominerà il tempo, attorno alla sua gloria, si riscuote volontaria, con accresciuto fervore e con un ritorno di rinfrescato entusiasmo l'anima della folla. E la folla parla per sempre la parola di Dio.

Così si celebra il XXV.o anniversario della sua morte. Bandite tutte le convenzioni tanto spesso obbligate delle cerimonie, l'avvenimento riceve impronta originale dalla spontaneità del rito. Questo si sente oggi qui, nella sua terra madre, mentre ci si accosta all'imminente tributo d'amore. Questo dove sentire lui, lassù, come siede sul masso del nero granito, nel monumento del Secchi, innanzi al « palazzo Pallavicino » con lo sguardo intenso, penetrante, di sotto l'alta fronte, con la testa protesa in avanti, quasi voglia ancora raccogliere il respiro ampio della sua forte terra. Ed egli pare qua tornato oggi, più vivo, come dai fastigi delle battaglie gloriose alla Caprera di Sant'Agata.

Tutto darei perchè Verdi sentisse questo « Falstaff »

Siamo scesi a Busseto sul fare della sera. La graziosa cittadina, già capitale dello « Stato Pallavicino », raccolta e quasi solenne nell'aspetto severo, corsa lungo le vie dai bassi porticati, munita di mura e di una rocca edificata innanzi il Mille, decorata di illustri memorie, ferace in passato di nobili ingegni, in ogni tempo santuario di Euterpe, ci si è parata dinnanzi, tutta avvolta in un fascio di luce, tutta percorsa da un movimento di eccezione. La caratteristica figura di Verdi spicca sullo sfondo del noto manifesto di Metlicovitz, su tutte le facciate, le colonne, le pareti. Sotto è l'annuncio delle rappresentazioni di « Falstaff », l'opera ancora prescelta da Arturo Toscanini per questa seconda commemorazione verdiana ch'egli dirige, anima, esalta in Busseto. Se dovessimo ricercare le ragioni che trasportano Toscanini a questa predilezione, guarderemmo, oltre il significato nazionale del *Falstaff*, alla superiorità di questo capolavoro, che è smagliante superiorità morale: la musica che si eleva, con la padronanza assoluta della espressione, ora la più potente e ora la più delicata, dei sentimenti umani e dei movimenti del cuore. Poi il grande vegliardo ha reclinato il capo canuto. Arturo Toscanini deve sentire tutta intera, infinita, la esaltazione ch'egli opera di questa musica ultima e divina uscita dal grande cuore di Verdi, e l'esaltazione deve viverali nel sangue, scuoterli le vene, palpitargli nel cuore.

« Tutto darei perchè Verdi sentisse questo « Falstaff », ha detto Toscanini ad una delle ultime prove, ed ha cercato fuori delle finestre con uno sguardo largo, luminoso, la villa di Sant'Agata, o forse la cascina delle Roncole. Si dice: « Un *Falstaff* così non si sarà mai udito ». Oltre il fascino che esercita l'ambiente, oltre la presenza, l'onnipresenza che Toscanini ha data con particolare intelletto d'amore all'allestimento di questo *Falstaff*, v'è tutto un complesso d'esecuzione, una unità artistica, una fusione di valori, che potrebbero aversi altrove solo se presi così e portati via come qua ora si trovano. E tutto non si potrebbe prendere!

Folla d'eccezione

Sono là nella piccola, graziosa, suggestiva sala che si intitola a Verdi, attorno alla figura di Toscanini, pendenti dal suo gesto, dalla sua voce, dai suoi sguardi Forzano, Caramba, Veneziani; sono nel grembo orchestrale cinquanta dei più valorosi elementi dell'orchestra della « Scala » e del « Regio » di Torino; sono sul palcoscenico Mariano Stabile e Ines Maria Ferraris, Mercedes Llopart ed Elvira Casazza ed Ernesto Badini e Piero Menescaldi, Angelo Badà, Ebe Stignani e Nessi ed Anlori. Questo complesso è là, su pochi metri quadrati di assito, fra le scene finissime che paiono un gioco, opere degne, di Leandro Cavalieri del « Regio » di Torino, di Edoardo Marchioro e Alessandro Magnoni della « Scala » di Milano. Entro di esse si muovono ed agiscono le masse corali coscienti, educate a coronare l'insieme, dalla guida di Veneziani. D'altro che manca? Nulla. L'organizzazione è perfetta poi, sino là dove arriva, e arriva lontano e dappertutto, anche nelle pratiche più minute, il comm. Borioli, « il fedele » delle celebrazioni verdiane.

Alle note affrettate sulla appassionata attesa che si vive a Busseto, vanno davvero aggiunte ora alcune delle convenzionali battute sull'ambiente mondano dell'avvenimento? Questo forse poco o nulla può conferire di eccezionale alla manifestazione: quanto ci ha qui oggi, e più si avrà domani, quando si raccoglie attorno agli artefici della celebrazione, si confonde, si uniforma e quasi scompare. Busseto sarà domani, martedì, il luogo del largo raduno, la mèta del convegno di tanti che verranno in umiltà quanto più alti, a rendere omaggio. Sono così annunciati gli arrivi del Conte di Torino, del Duca degli Abbruzzi, del Duca di Bergamo, del generale Cavallero, di Carlo Delcroix. Sono già a Busseto gli inviati di tutti i maggiori quotidiani nazionali, molti critici, diversi giornalisti esteri, il comm. Clausetti della Casa Ricordi. Personalità artistiche? Alcune sono arrivate e sono sparse per gli alberghi: scompaiono durante la giornata per il pellegrinaggio che ognuno compie alle Roncole e a Sant'Agata. Altre verranno: ma senza preannunzio, che queste vivono più spesso in modestia: specie in cospetto dell'arte, e scenderanno domani a sera, a Busseto, senza che nessuno le aspetti, pellegrini di una religione che innanzi a Verdi fa procedere nell'ombra e genuflettere in silenzio i suoi fedeli.

La Mostra del Pasini

E accostiamoci ora ad un altro figlio di questa terra splendidamente ferace di ingegni: Alberto Pasini. Di lui Busseto, che sente alto il suo orgoglio di madre amorosa e memore per tutti i suoi figli, commemora, con una Mostra che è frutto di intelligente fatica, il centenario della nascita. Questa esposizione crea intorno alla celebrazione verdiana una più vasta atmosfera d'arte. E ancora, attorno alle sale che raccolgono parte cospicua della ricchissima produzione di arte del Pasini, fanno coro altre diverse che raccolgono le opere degli internisti Marchesi e Levi; poi quelle degli artisti viventi emiliani e romagnoli e infine alcune di Renato Brozzi il cesellatore, l'artefice dello sbalzo, l'autore celebrato della « vittoria angolare » che egli ha tre anni sono donato a Traversetolo a celebrare i morti della sua terra per la patria. Ma intanto avvenimento altissimo è la Mostra Pasini. « Il pittore dell'Oriente » cui fu titolo più bello l'avere onorato il nome d'Italia all'estero. Avventurosa per quanto costretta con costante severità al culto della sua arte, fu la sua vita. Giovanissimo fu a Parigi allievo del Cesari. Nel tempo della guerra in Crimea egli partì al seguito dell'ambasciatore Prospero Bourrée e fu in Egitto e in Persia e divenne là il primo dei pittori orientalisti. Inviati di là i suoi primi quadri di terra orientale, destarono subito quella profonda ammirazione che doveva poi accompagnare tutta la sua produzione e renderlo celebre. Poi fu a Venezia ove lavorò moltissimo, ammaliato dalla città pittoresca, e finalmente in Piemonte. E da Torino provengono oggi in gran parte le opere esposte a questa Mostra di Busseto; opere che si distinguono per la loro briosissima vivacità, per l'osservazione precisa, per l'estrema finezza del disegno per le luci vibranti per le trasparenze inimitabili. Vengono queste opere dal Comune di Torino e altre dalle gallerie private del genero del Pasini, ing. Ferlu, del barone Mazzonis, della famiglie Arthon, Treves, Basso. La famiglia Colonna ha dato fra le altre pregevolissime quel grande quadro orientale « *Le staffette* » che sempre ha destato e desta tanta ammirazione. L'Accademia di Parma ha inviato un'altra opera di mollissimo pregio: « *La carovana che si prepara alla partenza nell'oasi* ». Anche il Maestro Toscanini, che non ha dimenticato in questi giorni nemmeno la Mostra pittorica, ha recato proprio ieri al Comitato un Pasini di sua proprietà, un gioiello.

Ecco dunque come vive Busseto le ore di questa fulgida vigilia. Vigilia che sembra una promessa che congiunga gagliardamente un grande passato con l'avvenire. Per il dominio sereno dell'arte pare che qui, in questi giorni, si debbano davvero ritemprare sulle controversie tribolate del tempo che viviamo, le più belle energie della razza.

L. Manlio Leonardi.

La prima del « Falstaff »

Busseto, 5 matt.

Ieri Busseto ha inaugurata la serie delle solenni commemorazioni per i suoi gloriosi figli, Giuseppe Verdi nel 25.o anniversario della sua morte ed Alberto Pasini, pittore orientalista, nel primo centenario della nascita.

Al Teatro Comunale, gremito di folla, sotto la direzione del maestro Arturo Toscanini, è stata data una magnifica rappresentazione del *Falstaff*. Alla rappresentazione hanno assistito il Duca di Bergamo ed i sottosegretari di Stato on. Teruzzi e Romano. All'inizio del 2.o atto l'orchestra ha intonato la marcia reale, ascoltata in piedi da tutto il pubblico tra calorose acclamazioni al Duca di Bergamo. Il m.o Toscanini e gli interpreti sono stati più volte evocati al proscenio alla fine di ogni atto, tra vivissimi applausi.

Al palazzo delle scuole è stata inaugurata una mostra postuma di Alberto Pasini.

(*Stefani*).

Match di scherma italo-francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, mattino.

Ieri a Dinart al Casino ha avuto luogo un match di spada ed uno di sciabola tra una squadra italiana ed una francese. Quella italiana era composta di Spigaroli, Garagnani e Belleli; quella francese da Taillandier, Delavoye e maestro Selim. Dopo che gli assalti si sono svolti con una netta superiorità per le armi transalpine le finali hanno dato i seguenti risultati. Spada: Garagnani batte Delavoye per 8 a 5. Sciabola: Spigaroli batte Taillandier per 10 a 5.

La festosa adunata di Moncalvo

4000 spettatori nell'Arena romana assistono alla rappresentazione di « Gelindo ». - L'inaugurazione delle Mostre del Caccia e degli artisti moderni

(Dal nostro inviato)

Moncalvo, 5 notte.

(E. D. A.) Sin dalla prima alba le comode strade che portano alla superba rocca dei marchesi di Monferrato, ancor in parte adorna del suo antico maniero e delle vecchie mura che un giorno tutta la recingevano, hanno cominciato a popolarsi di folla, che sale, si snoda, si susseguе, si sbanda per i vari sentieri che portano fin quassù. Moncalvo ha vissuto queste ultime ore di vigilia in una atmosfera febbrile, ha voluto rendersi tutta bella, tutta agghindata, tutta pavesata in un trionfo di tricolori per preparare agli ospiti graditissimi, che qui converranno, la festa degli occhi insieme alla festa degli spiriti. Essa ha voluto che l'esaltazione e l'apoteosi del grande suo figlio adottivo Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo, il quale rubava all'aurore le tinte rosate per spargerle sul volto delle sue Madonne e al cielo la vaporosità dei cirri per diffonderla sulle testine adorne dei suoi putti, fosse come l'esaltazione e l'apoteosi della grazia, della gentilezza composta, della bontà squisitamente ospitale di tutta la gente monferrina.

Folla ed autorità

« Venite dunque a noi — concludeva nel suo appello pieno di fine poesia l'on. Buronzo, l'organizzatore di questa simpatica rievocazione cacciana e di tutte quelle altre manifestazioni artistiche che seguiranno man mano —. Venite! Un'ora di raccoglimento, di spirituale riposo nella vita che fugge è dono così dolce e così raro ». E i buoni, i forti fratelli dei campi, dal viso asciutto, bruciati dal sole, sono giunti a frotte dai borghi vicini e lontani, coi loro vecchi e con le loro donne, coi loro fanciulli. Ecco qui vicino a noi un gruppo variopinto di giovani e robuste fanciulle, canore, chiacchiere, dal viso bruno e dagli occhi nerissimi, ingenuamente sparito dalla vista di tante cose nuove, che rompono una volta tanto la semplicità della loro vita agreste: ecco un incrociarsi festoso di richiami, di facezie, una fioritura di dialetti, un brusio diffuso, un disperdersi per le già affollate e caratteristiche vie di questa graziosa cittadina, tutta ardente di luci e di sole.

Sono le 10 e di fronte alla mostra cacciana e alla mostra regionale d'arte moderna, che stanno per essere inaugurate, si accalca la folla. Passano le autorità e gli ospiti di riguardo. Vediamo fra essi il sen. Battaglieri, l'on. gen. Mazzucco, il console della milizia, cav. Passerone, il cav. Ballori, commissario aggiunto al Municipio, che sono giunti da Casale a portare il saluto e la solidarietà della regina del Monferrato alla fiera e valorosa gente di Moncalvo. Arrivano da Alessandria il gr. uff. Chatelain, prefetto della provincia, il presidente della deputazione provinciale, comm. Vaccari, i consiglieri provinciali Mossobrio e Besio, presidenti dei sindacato industriali della provincia, gr. uff. Cagnoli, il dott. Castellari dei sindacati agricoltori, il comm. Marchese, della Federazione fascista, il conte avv. Zoppi e l'avv. Viora, della Società di storia, e gli avv. Moro e Isaia; da Asti il sindaco commendatore Della Rissa, ed il console Balduzzi. Fatti segno a particolari accoglienze la numerosa rappresentanza di Montabone d'Acqui, paese di origine di Guglielmo Caccia, col suo podestà e la banda musicale. Si notano altresì i consiglieri provinciali Zanella, ing. Fossati, ing. Vittorio Tornielli, il commissario di P. S. di Casale, avv. Bizzarri ed il tenente dei carabinieri Orazone ed altri. Il sen. Leonardo Bistolfi da tre giorni trovasi a Moncalvo per dirigere i lavori, colla collaborazione del prof. Loretto, della prof.a Martinelli e dei pittori Manzone e Morando e dello scultore Bagliani. Tutte le autorità vengono fraternamente accolte all'ingresso di Moncalvo dall'on. Buronzo, dal podestà, avv. comm. Calligaris, dal segretario politico avv. Lusona e da numerosi membri del Comitato. Prestano servizio d'onore i carabinieri in alta uniforme ed i militi. Rallegra il corteo la banda di Chieri.

Le due Mostre

Le due Mostre sono state allestite nell'ariosa e luminosa piazza del Mercato. A sinistra di chi entra eleganti locali raccolgono le opere di Guglielmo Caccia, che chiese, conventi, Gallerie, privati hanno inviato per arricchire la già ricca e preziosa collezione di opere che del maestro si conservano nella sua patria adottiva; notiamo al riguardo che la chiesa di San Francesco, in Moncalvo, è già per se stessa un piccolo museo di pregevolissime opere cacciane. Sotto luci velate e calme, che piovono dai finestroni, acquista forza e rilievo la tecnica mirabile dell'insigne pittore monferrino: sorridono le sue leggiadre Madonne, i suoi angeli impareggiabili sembrano staccarsi dalle tele e venirci incontro. Sostiamo dinanzi a scene di bellezza, a morbidi effetti di cieli, ad efficaci contrasti di luci e ombre, al mirabile movimento delle figure armoniosamente disposte, e pensiamo alla prodigiosa attività di questo nostro pittore monferrino, che dipingeva di getto e di ardore, e che, sorto da natali umilissimi, riuscì, colla dovizia delle sue opere, a crearsi una fortuna, quantunque ben misero fosse allora il compenso alla sua artistica fatica. La grande tela la « Pentecoste », con 13 figure alla grandezza naturale, finita con somma cura e compiuta nella piena maturità della sua fama, gli venne pagata, dicono gli storici, 90 lire.

A destra entrando si apre la Mostra degli artisti monferrini moderni, che comprende circa 200 opere esposte. Notiamo nella prima sala le opere di tre artisti defunti, che l'affettuosa premura del pittore Manzone, di Asti, ha voluto ricordare: Musso, con un gruppo di opere, fra le quali una figura di giovinetto, di indicibile ed impareggiabile bellezza artistica; Italo Graziano, con una serie di xilografie, che facevano presagire in lui l'artista destinato a sicuri trionfi, se la morte immatura non l'avesse rapito all'arte, e Negaro, d'Asti, con diversi disegni di chiaro-scuro, che danno risalto particolare alla Mostra.

Nelle numerose sale seguenti sono invece esposti paesaggi suggestivi e quadri di figure di artisti di questa regione o oriundi monferrini: Manzone, d'Asti; Morando, di Alessandria, con sale proprie; Vellinetti, Bozzo, Bambino, Roccalnile, Pistarino, Campese, Cancstri, Cafassi, Rustico, Onetti, Maffeiry, Azzi, Borello, Loreto, Piana, Bauzano, Gorin, Consavella, Pinelli, e nelle ultime sale tra gli altri scultori, Audagna, con una splendida figura in bronzo; Dante Bagliani, con sculture wildiane — la maschera di Rambaldo di Vaqueiras ed una testa di bambino — ed Erle Pozzi, allieva di Bistolfi, con due bronzi — La fine della lotta, e una testa di contadino. — Degli espositori, molti sono già favorevolmente noti al pubblico, ed altri, per l'accurata esecuzione delle loro opere, rappresentano per l'arte una sicura promessa. Anche Leonardo Bistolfi ha voluto rendere omaggio al grande Moncalvo non solo curando la scelta e l'esposizione dei lavori, ma esponendo egli stesso il suo Cristo, che è stato riveduto dal pubblico con particolare compiacimento, ed alcuni suoi disegni, che conferiscono autorità e indiscutibile risalto alla Mostra odierna.

Terminata la cerimonia inaugurale e la visita delle autorità alle due Mostre, nell'Arena Romana — capace di circa 4000 spettatori, appositamente costruita dalla Cooperativa macchinisti scenografi di Milano, con scenari dell'Unione scenografica, pure di Milano, dove avranno luogo i drammi all'aperto e tutte le manifestazioni artistiche del programma — ha avuto luogo una grande adunata di popolo.

All'Arena romana

L'on. Buronzo ha salutato tutta la gente di Monferrato presente ed assente. Egli ha cercato le vie del cuore: ha preannunziato e spiegato lo scopo della riesumazione del vecchio dramma religioso popolare « Gelindo », prima manifestazione artistica, fatta per il popolo, a cui faranno seguito altre produzioni del genere, per illuminare di luci consolatrici le aspre lotte per la vita di questo popolo generoso, che tutto dà al suo lavoro in silenzio, senza mai nulla domandare.

Giungevano intanto a dare maggiore solennità alla manifestazione i partecipanti al Congresso storico di Alessandria, ai quali, unitamente alle autorità convenute a Moncalvo, il Municipio offriva nelle sue sale un vermouth d'onore. Più tardi un banchetto riuniva le autorità convenute per la inaugurazione della Mostra. Pronunciavano discorsi il segretario politico avv. Lusona, il podestà avv. Calligaris, il prof. Patrucco di Alessandria, per gli storici della provincia, il rag. Bacco, per il partito fascista, ed infine l'on. Buronzo.

Nel pomeriggio, alle ore 16, ebbe luogo fra lo schietto entusiasmo della popolazione la manifestazione folkloristica, alla quale parteciparono le squadre femminili e maschili dei « canterini » di Forlì, i quali, sotto la direzione del maestro Martucci intonarono quattro canzoni popolari romagnole, precedentemente illustrate e spiegate dall'on. Buronzo. Facevano seguito squadre di ragazze e di giovani di Moncalvo, istruite dal maestro avv. Don Bolla, che cantavano delle vecchie canzoni popolari: « Pellegrin che va a San Giacomo » e « La scelta felice ».

La Compagnia dialettale Casaleggio rappresentò poi, davanti ad oltre quattromila spettatori, molti dei quali accorsi da Casale, Alessandria, Asti e dai paesi vicini di Penango, Casorzo, Cereseto, Tonco, Grazzano, Ponzano e da altri, il « Gelindo », il dramma sacro popolare piemontese, che l'on. Buronzo, con sicura percezione, ha rifatto per il popolo, ansioso — oggi che le aspre lotte politiche accennano a posare e gli spiriti a rischiararsi — di raccoglimento, di serenità, di pace intima e profonda. E dopo la rappresentazione del « Gelindo », altre verranno allestite fra cui l'« Oreste » dell'Alfieri. Il ciclo delle manifestazioni, inauguratesi ieri con tanta solennità, verrà chiuso domenica 26, alla presenza del Principe Ereditario.

Pietoso episodio di amor materno

Si fa asportare vasti lembi di pelle per curare la figlia

Roma, 5, mattino.

Si ha oggi notizia di un pietoso e commovente atto di amor materno avvenuto all'ospedale del Policlinico. Era da tempo ricoverata in quell'ospedale la giovane sposa Cleofe Di Giovanni la quale, nell'accudire alle faccende domestiche presso un fornello a gaz, era rimasta abbastanza gravemente ustionata. Le ustioni, specialmente alcune di terzo grado riportate al braccio destro, impressionavano i sanitari. Certamente la donna sarebbe guarita ma molto tempo sarebbe occorso perchè le piaghe prodotte dal fuoco venissero rimarginate. La madre della ragazza, una robusta donna di circa 46 anni, si recava ogni giorno al Policlinico a visitare la figliuola. Un bel giorno il medico che curava la giovane donna disse alla madre che avrebbe voluto tentare sulle ferite del braccio l'operazione della plastica, cioè applicare sulle ferite stesse dei brani di pelle umana. Non potendo però il sanitario servirsi di quella dell'ammalata, si rendeva necessario che qualcuno si sottoponesse al doloroso sacrifizio. La madre non esitò un istante e si offrì senz'altro per l'operazione. Così il medico asportava dalla coscia destra della madre, a lembi rettangolari, quasi tutta la pelle della parte superiore, applicandola poi sulle ferite dell'ammalata. In un letto vicino a quello della degente venne poi adagiata la madre. Passarono altri giorni, e alla fine dello scorso agosto la madre lasciò l'ospedale mentre la giovane sposa è ora in via di guarigione.

Il Vescovo di Alessandria operato

Alessandria, 5, mattino.

Mons. Nicolao Milone, vescovo della Diocesi, di ritorno dalle feste centenarie di Crescentino fu costretto tenere il letto per una indisposizione assai grave. In questi giorni ha dovuto sottoporsi ad un atto operatorio per un ascesso paratonsillare. I sanitari dott. cav. Bertoletti e Crespi assicurano che l'operazione è riuscita felicemente e a giorni mons. vescovo potrà riprendere le sue occupazioni quotidiane.

Il problema ospitaliero a Savona

Savona, 5, notte.

Indetto dal Commissario prefettizio, cavaliere Danzi, ha avuto luogo in Municipio un convegno per la risoluzione del problema ospitaliero, problema che si agita in città da ben 25 anni. La questione, al cui studio si è dedicato il Commissario prefettizio, è stata da questi ampiamente prospettata sulla base di tre progetti, che vennero in questi ultimi tempi formulati. Al termine della lunga discussione, cui parteciparono le più cospicue personalità cittadine, il cav. Danzi annunciò la nomina di una Commissione tecnica, composta di ingegneri e di sanitari, con l'incarico di esporre e riferire quale dei tre programmi sia più conveniente da attuarsi.

Non più di due piatti in tavola la settimana prossima in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

Il regime dei due piatti non era dunque vana minaccia. La grande penitenza comincerà la settimana prossima. Essa non sarà per altro molto sensibile, poichè, dato il crescente caro viveri, la popolazione da un pezzo aveva dovuto di propria iniziativa ridursi non solo a due, ma anche ad un solo piatto. Fatto si che è il ministro degli Interni, col ministro del Commercio e col prefetto di polizia, ha chiesto ai rappresentanti dei Sindacati, degli albergatori e dei trattori di aiutare nel corso delle loro discussioni, il Governo nella lotta intrapresa dal Governo stesso contro il caro viveri. Egli ha contemporaneamente notificato le misure che contava prendere. Il prefetto di polizia in seguito a questo colloquio ha emesso una ordinanza fissante a due piatti per pasto ed a quattro piatti la scelta della minuta, ben inteso antipasto, lattuga, legumi e dessert, sufficienti a tutti i consumatori, uomini e bambini, grassi e magri.

L'ordinanza entrerà in vigore non appena sarà stampata ed affissa, ciò che avverrà molto probabilmente lunedì o martedì.

Il provvedimento non riguarda soltanto Parigi. I prefetti dei dipartimenti sono stati invitati essi pure a prendere misure analoghe, tali da permettere di evitare lo sperpero del pane. Il Governo ha rinunciato all'idea di inviare i fornai a vendere soltanto pane raffermo, chiedendo loro soltanto di venderlo a miglior prezzo.

Il tragico « giuocatore di scacchi »

Parigi, 5, mattino.

Non tutto è roseo nella professione di artista cinematografico. Una grande società cinematografica sta girando in questo momento, nelle gole di Apremont e al Bois Rond, un film dal titolo « Il giuocatore di scacchi ». Più di 600 persone partecipano all'azione come comparse. L'altro ieri, mentre un artista maneggiava un vecchio fucile, questo esplose ferendolo gravemente in volto e facendogli perdere un occhio. I suoi compagni si erano appena rimessi dall'emozione quando un nuovo accidente si produsse: un altro fucile scoppiò di nuovo ed una comparsa ebbe la mano ed il braccio sinistri completamente straziati. All'ospedale di Fontainebleau, dove il ferito raggiunse il suo compagno, il disgraziato dovette subire l'amputazione dell'arto offeso.

La seduta si interruppe dopo questo nuovo doloroso incidente. La « troupe » risalì sulle automobili per recarsi a riprendere il treno per Parigi. Ma appena giunti alla stazione, una violenta discussione scoppiò tra un operatore, certo Touratier, ed uno degli artisti. La disputa divenne violentissima e fu impossibile separare i due uomini. Ad un tratto il Touratier, colpito da una coltellata al ventre, cadeva a terra gravemente ferito. A sua volta egli venne accompagnato allo stesso ospedale, dove si trovavano già gli altri due feriti, mentre l'irascibile avversario dell'operatore veniva arrestato. Quando gli amanti del cinematografo assisteranno alla proiezione di questo « Giuocatore di scacchi », potranno vantarsi di assistere ad un vero dramma vissuto.

ULTIME NOTIZIE

Ginevra serena e festante per la settima Assemblea della Lega

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 6 mattino.

Per la settima assemblea della Lega, che si apre stamane alle 10, nella sala della Riforma, Ginevra era iersera festante. Una cintura d'oro correva lungo le rive del lago e lampade elettriche tingevano di giallo la cupa cotica delle acque. Le strade rigurgitavano di passeggeri, che si esprimevano in tutte le lingue. Gli alberghi avevano i bagagli degli ultimi arrivati ammucchiati dinanzi alle porte. La attività politica vera e propria, specie dopo il telegramma di De Rivera, era nella domenica quasi completamente cessata e i delegati si erano andati a riposare nei dintorni della città dalle fatiche di una settimana snervante.

Alla pattuglia dei negoziatori succede, nella giornata di oggi, l'esercito dei rappresentanti e la cronaca potrà forse essere più pittoresca e meno arida. Si è lavorato febbrilmente per adattare alla bisogna la sala della Riforma, che va ogni anno dimostrandosi troppo esigua per questi convegni mondiali. Soltanto i giornalisti ammontano a qualche centinaio e la disputa per i seggi disponibili si è prolungata sino all'ultimo momento. Naturalmente i primi giunti a Ginevra sono stati gli eletti, ma ci vuole tutto lo spirito burocratico di miss Word (un'impiegata inglese, famosa ormai tra tutti i giornalisti del globo) per tenere a freno i rappresentanti della stampa, sesso femminile compreso (poichè oltre alle colleghe inglesi e tedesche, abbiamo una romena, una portoghese, ecc.).

La nomina del Presidente

La prima giornata dell'assemblea sarà consacrata all'organizzazione interna. Il presidente del Consiglio della Società delle Nazioni in carica, cioè il ministro Benes, sarà a capo dell'assemblea, sino al momento in cui questa non avrà nominato il proprio presidente. Per un accordo concluso al termine dell'ultima assemblea, il presidente della sessione che si apre oggi sarà il ministro degli Esteri jugoslavo, Nincic. Di solito, l'attribuzione presidenziale viene fatta, per evitare possibili dissidi, ad una personalità di una potenza minore, e la scelta di Nincic appare assai opportuna, sia per la provata abilità del ministro jugoslavo, come per la delicatezza del compito che gli sarà affidato. Il presidente dell'assemblea dovrà infatti accogliere solennemente la Germania nella Società delle Nazioni e la cerimonia sarà tale da richiedere l'esperienza parlamentare di Nincic e la sua pratica delle formalità ginevrine (egli infatti nel 1923 presiedette la quarta Commissione dell'assemblea). Avvenuta la nomina del presidente e la cessione dei poteri da Benes a Nincic, l'assemblea dovrà nominare nel suo seno sei Commissioni, il presidente di ognuna delle quali sarà, di diritto, vice-presidente dell'assemblea.

Esaurito tale compito, l'assemblea abborderà il problema della riforma della composizione del Consiglio e nominerà anzitutto una Commissione per esaminare le proposte del Consiglio della Lega. Secondo l'elenco ufficiale delle delegazioni, distribuito ieri dal segretariato della Società delle Nazioni, l'Italia sarà rappresentata, oltrechè dall'on. Scialoja, dal sottosegretario agli Esteri on. Grandi e dall'on. Bonin Longare; la Francia dal ministro Briand e dagli on. Paul Boncour e Giulio Pams; l'Inghilterra dall'on. Chamberlain e dagli on. Robert Cecil e da sir Cecil Hurst; il Belgio da De Brouquere e dagli on. Carwelnert e Janson; la Polonia dal ministro Zalewski, ecc. Ciascuna delegazione comprenderà poi dei membri supplenti, dei periti e dei segretari ed alcune (come per esempio l'Abissinia) anche un interprete.

La Germania e il seggio della Polonia

Questa folla di diplomatici e di giornalisti si troverà assai allo stretto nella sala della Riforma e lo spazio sarà così limitato che gli altoparlanti della Radio funzioneranno in un caffè concerto.

Liquidata ormai la questione del seggio alla Spagna, l'attenzione di questi circoli è rivolta all'atteggiamento della Germania verso la Polonia. Il colloquio avvenuto a Varsavia tra l'ambasciatore francese e il presidente Bartel viene messo in rilievo colle recenti pubblicazioni tedesche circa la rieleggibilità del seggio temporaneo riservato alla Spagna, e la precauzione presa ieri dal Consiglio della Società delle Nazioni per la creazione simultanea dei nuovi seggi temporanei e del seggio permanente della Germania viene ancora commentata. Si segnala anzi che l'irritazione tedesca per tale misura tenderebbe ad aumentare. Si fa osservare inoltre che alcuni membri del Consiglio erano contrari ad una raccomandazione all'assemblea in tale senso, ma si soggiunge che l'assemblea rimane sempre libera di deliberare circa la conclusione a cui il Consiglio giunse ieri. La decisione di proporre una votazione in blocco non tocca la prerogativa dell'assemblea, la quale si pronunzierà con tutta probabilità nella sua riunione di mercoledì, non senza aver affidato preliminarmente alla speciale Commissione da essa nominata il compito di esaminare le modalità delle elezioni. Ma queste sono quisquiglie di procedura, la cui applicazione pratica soltanto potrà presentare un interesse concreto.

Ginevra iersera se ne era reso magnificamente conto, dimenticando le schermaglie diplomatiche in vista, per ricordarsi soltanto del tempo sereno e del piacere di passeggiare lungo i *quais*, fra la babele delle lingue, concedendosi l'illusione che le acque dell'assemblea, che stava per aprirsi, fossero popolate di candidi cigni, come quelli che la notte vanno a ricoverarsi intorno all'isolotto, su cui si erge la statua di Jean Jacques Rousseau.

ARRIGO CAJUMI.

che senza giungere fino al ritiro definitivo dalla Società delle Nazioni, implichi l'astensione di fatto della Spagna dal Consiglio e dall'Assemblea di Ginevra. Nessuno in Europa può volere relegare quel paese — che ha un così grande passato e che fa così grandi sforzi per affermare utilmente la sua legittima influenza — ad un piano inferiore alle sue condizioni. La Francia, per quello che la concerne, ha mostrato tutto il valore che essa annette all'amicizia spagnuola e per una stretta collaborazione con la nobile nazione vicina e amica al Marocco. Ad ogni modo, l'astensione della Spagna diminuirà moralmente la Società delle Nazioni, ma è da chiedersi se, d'altra parte, essa servirà la causa del raddrizzamento spagnuolo nel dominio internazionale, mentre prima condizione di ogni azione per un grande paese europeo è di essere presente a Ginevra e di collaborare attivamente all'opera di solidarietà e di pace, che deve decidere dell'avvenire del mondo civilizzato ».

I giornali di destra manifestano in modo anche più vibrato il loro risentimento: « E' una enormità — scrive, ad esempio, *L'Avenir*, organo dell'Unione nazionale repubblicana — che tra la Spagna, che chiede quello che le è dovuto, e la Germania, che minaccia, sia la prima quella che, a quanto sembra, ha torto ».

Ma l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni non trova, si può dire, oppositori, soprattutto dopo che per la mossa di Briand pare assicurato che la Polonia entrerà contemporaneamente alla Germania a fare parte del Consiglio, con seggio semipermanente.

A questo proposito merita di essere rilevato che l'ambasciatore tedesco a Parigi, von Hoesch — che ha sostenuto a Ginevra una parte attivissima ed ha preparato in modo particolarmente efficace l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni — si è dichiarato soddisfattissimo del modo col quale il Consiglio della Società delle nazioni ha assolto il proprio compito. Egli ha detto al rappresentante della *Petite Gironde*:

« Vorrei soprattutto insistere sul fatto che la Germania si è lasciata guidare dal principio della sovranità dell'assemblea generale. Essa ha acconsentito al sistema di turno, preconizzato da molti anni dalla maggior parte dei membri della Società ed ha ammesso, nell'interesse stesso della Società, delle possibilità di eccezione al sistema di turno; ma ha sempre sostenuto che l'Assemblea doveva rimanere libera di applicare questa eccezione o di rinunciarvi a suo beneplacito ed in caso della sua applicazione di servirsene, senza alcun vincolo, a profitto di Stati che sembrassero particolarmente designati, nell'interesse stesso della Società, a prolungare la loro collaborazione nel Consiglio, al di là del termine normale ».

Questa dichiarazione dell'ambasciatore tedesco sul principio della sovranità dell'Assemblea generale della Società delle Nazioni rassicura molti timori espressi da varie parti e lascia ben presagire sulla collaborazione della Germania nella Lega delle Nazioni.

Compiacimento londinese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, mattino.

L'Observer tributa felicitazioni a Chamberlain, Briand e Stresemann per avere saputo condurre a salvamento i loro lavori di Locarno. I delegati germanici prenderanno quindi ufficialmente il loro posto nell'Assemblea ginevrina venerdì prossimo, ed allora si aprirà il secondo grande periodo postbellico della storia europea.

« L'ammissione della Germania — aggiunge il giornale — recherà seco varie difficoltà, specialmente per l'eventuale ridistribuzione dei mandati coloniali; ma questo e altri problemi sono riservati all'avvenire; essi dovranno venire affrontati in seno alla Lega, affinchè essi non si sviluppino fuori di essa, creando minaccie per la pace. Quanto alla Spagna si spera che essa, a tempo debito, rinsavirà ».

L'*Observer* aggiunge poi:

« Il ministro degli Esteri ha ottenuto l'approvazione unanime per il suo rifiuto di mescolare Tangeri con Ginevra. Tangeri non concerne la Lega delle Nazioni. Se il problema tangerino sarà riaperto dopo il convegno di Ginevra, la discussione dovrà limitarsi alle potenze mediterranee interessate, inclusa anche l'Italia, oppure dovrà essere convocata una Conferenza internazionale plenaria ».

Si ha da Tangeri che due sudditi francesi, l'uno direttore di un giornaletto locale, e l'altro autore di un violento articolo contro il Governo spagnuolo, sono stati costretti ad abbandonare la zona. La città si mantiene tranquilla e non sono più avvenute pubbliche manifestazioni. Il rappresentante del Sultano sta raccogliendo prove relative alle lagnanze degli indigeni contro la polizia internazionale, e ne farà rapporto al Sultano.

Rammarico parigino per l'atteggiamento spagnuolo

La soddisfazione di Von Hoesch

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

Un telegramma da Madrid annuncia che la Spagna non prenderà una determinazione relativamente alla Società delle Nazioni, se non dopo che l'Assemblea avrà confermato la decisione del Consiglio. Il ritiro della Spagna è qui da tutti ritenuto come certo e da tutti deplorato. Il *Temps*, per il quale del resto (dopo il successo riportato da Briand riuscendo a fare abbinare la questione dell'assegnazione del seggio permanente alla Germania a quella dei seggi semi-permanenti) la crisi di Ginevra si è svolta meglio di quello che si fosse potuto sperare il primo giorno della riunione della cosidetta Commissione dei seggi, esprime il rincrescimento per l'atteggiamento della Spagna. Esso scrive:

« Non si può che deplorare profondamente qualsiasi decisione del Governo di Madrid,

Colossale ed ingegnosa truffa alle ferrovie germaniche

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6, mattino.

Una combriccola, composta di due commercianti, uno tedesco ed uno romeno, e da un impiegato ferroviario lituano, di Memel, è riuscita a truffare l'Amministrazione ferroviaria germanica per l'ingente somma di 200,000 marchi, cioè oltre due milioni e mezzo di lire. La ingegnosa truffa potè svolgersi essenzialmente grazie al concorso dell'agente ferroviario. I due commercianti di Berlino, abusando del nome di una grande fabbrica di macchine americana, spedirono per ferrovia pezzi di [illegible] e materiale elettrico a Memel, ad un indirizzo inventato. Giunta la merce a Memel, uno dei mittenti informò quella stazione che la merce doveva essere consegnata dietro rimborso, con un sistema analogo a quello degli assegni postali. Il compare di Memel, nella sua qualità di addetto al servizio merci di quella stazione, diede assicurazioni telegrafiche che il destinatario aveva depositato la somma dovuta, e la stazione di partenza procedette senz'altro al pagamento dei milioni. Così si procede infatti, di regola, in questo genere di spedizioni contro assegno e la contabilità si regola insieme con tutti gli altri conti fra i diversi uffici delle ferrovie.

Essendo stati presentati falsi documenti per le operazioni, passò parecchio tempo prima che la truffa si scoprisse, cosicchè i tre complici ebbero tutto il tempo di dileguarsi. Dei due stabiliti a Berlino non si ha finora alcuna traccia. Quanto all'impiegato ferroviario di Memel, la Polizia ebbe invece notizia della sua presenza successivamente in Polonia, in Austria, in Svizzera, ed infatti la Polizia svizzera potè trarlo in arresto a Zurigo. A quanto pare, dell'ingente somma truffata nulla fu trovato in suo possesso. L'Amministrazione ferroviaria non può nemmeno rivalersi in parte sulla merce che servì a imbastire la truffa, perchè non solo essa ha un valore di molto inferiore alla somma pagata, ma l'intraprendente ferroviere di Memel ha rapidamente provveduto a rivenderla per conto suo, rispedendola in Polonia ed in Russia.

Nuovi disordini a Calcutta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, mattino.

Un telegramma da Calcutta dice che improvvisi disordini sono scoppiati ieri nei sobborghi della città tra maomettani e indù. Dodici dimostranti sono rimasti feriti. La polizia ha effettuato 100 arresti. Alcuni gendarmi sono stati feriti alla loro volta. L'ordine alla fine fu ristabilito.

L'orrendo massacro di un'intera famiglia

Due coniugi e il figlio quindicenne trovati cadaveri nel sangue presso Caprino Veronese.

Verona, 6, mattino.

Un atrocissimo delitto è stato scoperto ieri mattina nei pressi del paese di Caprino Veronese e precisamente sul monte Moscal. Verso le 6 un pastore ha trovato, alla distanza l'uno dall'altro di circa settanta metri, i cadaveri di Gaetano Tomezzoli, un ex-alpino della classe del '74, di sua moglie Felicita Credaro e del figlio quindicenne Giovanni. Tutti e tre i cadaveri, immersi in pozze di sangue, avevano orrende ferite al collo e alla testa prodotte da una poderosa arma tagliente maneggiata da un braccio robusto.

E' accertato che il delitto fu commesso a tarda sera perchè il Tomezzoli padre, che era di professione bracciante contadino, fu visto sabato sera, alle ore 19, a Caprino, in un negozio di prestinaio. Che il delitto sia stato compiuto a sera tarda o di notte è provato dal fatto che i tre cadaveri furono rinvenuti coperti di brina. Per la stessa testimonianza del medico locale, non si sono viste ferite di arma da taglio vibrate con tanta forza e con esito mortale così fulmineo. E' quasi indubitabile che una sola fu la mano che sferrò i colpi micidiali.

Inesplicabili poi appaiono finora le cause dell'atroce delitto perchè quella dei Tomezzoli era una poverissima famiglia di contadini, che viveva in una casetta isolata sul monte. Non sembra accettabile l'ipotesi del furto perchè in casa non è stato trovato nulla di mancante, anzi sono state rinvenute circa 300 lire in moneta spicciola, raccolte in un fazzoletto. Non trova d'altronde fondamento neppure l'ipotesi della vendetta, perchè il Tomezzoli non aveva nemici, nè si occupava di politica.

Sul posto sono accorse le autorità giudiziarie e di pubblica sicurezza di Verona. Sono stati operati alcuni arresti.

I delitti di Roma

Gelosia e immoralità nella fulminea tragedia di Corso Italia

Roma, 6, mattino.

Il selvaggio delitto — di cui vi abbiamo dato sommaria notizia sabato notte — il quarto nel giro di pochi giorni, si è svolto fulmineo. Nel breve fonogramma telefonatovi l'altra notte vi dicemmo che come protagonisti della tragedia erano tali Cesare Cesarini, falegname, che in un impeto d'ira uccideva a colpi di fucile il macellaio Giusto Rasi, mentre con questi e la di lui moglie consumavano tranquillamente la cena.

Subito dopo il delitto, mentre il disgraziato veniva trasportato all'ospedale, ove giungeva cadavere, il Cesarini veniva assicurato alla giustizia. Anche la Luisa Rasi venne fermata. Fino a questo momento però il mistero incombe anche sulle cause che portarono al tragico fatto. L'uccisore, dopo un primo interrogatorio al Commissariato, venne tradotto alle carceri di Regina Coeli, ove è stato sottoposto ad altri stringenti interrogatori, e poichè la versione che egli ha data del delitto e dei suoi precedenti concorda pienamente con quanto, dal canto suo, ha dichiarato la donna, così tutto lascia supporre che la polizia sia venuta questa volta completamente a capo della sciagurata faccenda.

L'uccisore, Cesare Cesarini, è molto noto nel quartiere di Porta Salario. Egli abitava attualmente in un mezzanino posto sul corso Italia. Le sue condizioni finanziarie erano più che floride. Egli disponeva di vaste possibilità economiche e conduceva vita comoda ed agiata. Vedovo con due figli maggiorenni, che non avevano più alcun bisogno di lui, liberissimo, egli si era però imbattuto tempo addietro con una ragazza del popolo, giovane, avvenente. La donna, entrata in casa del Cesarini come domestica, aveva finito col diventarne l'amante ed anche l'amante del cuore, perchè il Cesarini si innamorò perdutamente di lei. Egli si sentiva avvinto da quella popolana, incurante di quanto il mondo pensasse o dicesse. Arrivò al punto di proporle il matrimonio. La ragazza avrebbe volentieri accettato, ma i figli di lui recisamente si opposero. Il vecchio Cesarini dovette cedere. Egli volle però sistemare regolarmente ed economicamente la posizione di lei. Le promise una forte dote e la consigliò a cercarsi marito. Il marito fu trovato in un garzone di macelleria, certo Giusto Rasi, di anni 2[illegible]. Il matrimonio fu presto concluso e subito dopo effettuato. La donna però continuò ad andare a casa del Cesarini, figurando come sua domestica.

Il marito, coi soldi che la moglie aveva avuti dal Cesarini, mise per conto suo una macelleria, curandosi assai poco o quasi di quanto la moglie facesse. A volte egli stesso l'accompagnava dal Cesarini. Qualche mese fa la coppia andò ad abitare in un appartamento al quarto piano dello stesso palazzo del Cesarini, in corso Italia, e lei tutte le sere andava a trovare il vecchio e cenava con lui. Come sempre accade, la troppa vicinanza dei tre fece però nascere un certo astio, che esplodeva quasi serabilmente in litigio. Il vecchio era diventato troppo esigente. Il marito non voleva tollerare più.

L'altra sera la donna scese dal vecchio per la cena; scese anche il marito, mangiarono tutti insieme; sturarono pure varie bottiglie di *champagne*. Ad un dato momento il Rasi si alzò e invitò la moglie a seguirlo nel loro appartamento. La donna non volle; il vecchio neppure; ne nacque un diverbio. Il marito questa volta, forse perchè acceso dal vino, fu più aspro e inflessibile. I tre finirono di azzuffarsi. Il clamore giunse sulla strada, dalle finestre aperte e bassissime. Alcuni passanti, presentita una piega più grave della rissa, andarono ad avvertire un metropolitano, che era di guardia vicino. L'agente si recò subito sul posto, entrò in casa con uno *chauffeur* e cercò di mettere la pace. Parve riuscirvi. Solo la donna, cui le graffiature avevano insanguinato il volto, non voleva calmarsi. Il marito le stava vicino e cercava persuaderla a tornare in sè.

Tutto pareva finito. Il vecchio si era alzato e si era recato nella sua stanza da letto, tutta al buio. Il Rasi era vicino alla moglie. Vicino a lui era anche il metropolitano. D'un tratto il vecchio Cesarini si affacciò sulla porta; teneva spianata una doppietta; fulmineamente mirò alla testa del Rasi e fece partire un colpo. Il Rasi si abbattè su se stesso. Il sangue sprizzò dalle numerose ferite. La donna era rimasta senza parola, muta di spavento e di orrore. Il metropolitano si gettò subito sull'assassino, lo disarmò e gli mise le manette ai polsi.

Il povero Rasi dava ancora qualche debole battito di vita. Sperando di poterlo salvare, fu adagiato su una automobile e trasportato al Policlinico, ma lungo il tragitto morì. Anche la donna venne poi trasportata al Policlinico per le graffiature. I sanitari la dichiararono guaribile in cinque giorni.

La casa del Cesarini è stata piantonata.

La chiusura del Congresso elettrotecnico

Brescia, 6, mattino.

Ieri mattina il Congresso della Associazione elettrotecnica italiana riunito in assemblea plenaria ha chiuso i suoi lavori. Il presidente ing. Sartori ha rievocato i lavori compiuti ed ha illustrato i bilanci della associazione che sono stati approvati. Quindi il prof. Ferrari ha porto un commosso saluto dei soci all'ing. Sartori presidente uscente, che ha ringraziato vivamente. Nel pomeriggio i congressisti sono partiti per una gita all'Adamello e sul lago di Iseo.

Il delitto di un pastorello

Uccide in alta montagna una vecchia per depredarla degli orecchini

Savona, 6, mattino.

Sono giunti oggi in città i primi particolari di un orrendo delitto commesso l'altro giorno sull'alta montagna del Finalese. La segnalazione del misfatto si ebbe già nella giornata di sabato, ma a causa della interruzione delle comunicazioni non si potè conoscerne i particolari. Il delitto è avvenuto sulle Alpi Marittime e più precisamente sul versante nord del monte Settepani, a circa mille metri di altitudine. Un pastorello di soli 15 anni, certo Ferraro, uccise una vecchia che si trovava al pascolo con lui, certa Olivieri, una povera vedova di 83 anni che ancora nella sua tarda età si procacciava da vivere col lavoro.

La notizia dell'orribile delitto, conosciuta tra gli abitanti di quelle alture, suscitò la più viva indignazione. Dalle notizie sinora giunte, pare che la causale del misfatto sia stato il furto. Si accerta infatti che la povera vecchia usava portare orecchini d'oro, che erano forse qualche sacro ricordo di famiglia. Il ragazzo smanioso di impossessarsene, e profittando della deserta località, avrebbe proditoriamente aggredita la disgraziata vecchia per rapinarla. Vi è chi afferma che la donna sia stata uccisa a colpi di bastone, altri invece che la disgraziata sia stata massacrata a colpi di scure. Fatto è che l'infelice fu trovata morta in una pozza di sangue, lungo un piccolo scosceso sentiero del monte. Secondo le indagini avviate, l'orribile delitto risalirebbe alla sera del 1.o o alla mattina del 2 corr. I carabinieri si sono portati in sezione sulla regione impervia e boschiva per i necessari accertamenti, e nella mattinata si è recata altresì sul posto l'autorità giudiziaria che ha ordinato l'autopsia del cadavere. L'assassino pare si sia dato alla latitanza.

Disarma l'avversario e lo uccide

Brescia, 6 mattino.

Tra la famiglia del modinese Europa Francesco, di anni 39, da Castelvetrano (Trapani), e la famiglia del metallurgico Pietro Panchieri, di anni 29, qui abitanti in via Roddito Tanzini, non correvano buoni rapporti. Anche recentemente, per una zuffa svoltasi tra i figli del Panchieri e quelli dell'Europa, quest'ultimo aveva dovuto ricorrere alla questura informandosi dei ripetersi degli incidenti incresciosi. Questa mattina alle 4, l'Europa, uscito dallo stabilimento dove aveva finito il suo turno di lavoro notturno, veniva fermato e redarguito aspramente dal Panchieri per esser ricorso all'autorità di P. S. per i litigi avvenuti tra i famigliari. L'Europa, che aveva notato in mano all'aggressore un acuminato pugnale, tentò di sottrarsi alla minaccia fuggendo. Ma al vicolo [illegible] della Seta, l'Europa fu raggiunto dal Panchieri. Tra i due si accese una violenta colluttazione, durante la quale l'Europa tentò di disarmare l'avversario. Il pugnale infatti, caduto dalle mani del Panchieri fu raccolto dall'Europa, il quale per liberarsi dalle violenze continuate dell'aggressore fece uso dell'arma. Il Panchieri fu colpito al costato sinistro in direzione del cuore e fatti pochi passi e caduto sulla via dove fu trovato morto poco dopo da alcuni tranvieri. L'omicida, che fu scovato dalle autorità di P. S. in un negozio di parrucchiere, è stato arrestato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

400 campi dimostrativi per la propaganda granaria verranno istituiti in provincia ad iniziativa della cattedra d'agricoltura.

Per proiezione d'avaria vennero dichiarati in contravvenzione gli esercenti Caterina Audano, Francesco Barberis e Francesco Pittaluga di Felizzano.

Un fucile da caccia ed oggetti vari di notevole valore sono stati rubati al possidente Luigi Amelotti da Valle.

Un violentissimo incendio si è sviluppato alla tenuta Merlano. Andarono distrutti molti quintali di grano e di paglia nonchè numerosi attrezzi rurali ed alcune arcate di portico. I danni superano le 100 mila lire.

DA CASALE MONFERRATO

Con una pugnalata al costato ha cercato darsi la morte in un momento di sconforto per affari mal riusciti il ferraiolo Costanzo Giuliano di Villanova. Ricoverato all'ospedale a Casale Venne raccolto in condizioni disperate e ricoverato all'ospedale.

I vassalli del comune di Ozzano e della regione [illegible] comunisti del luogo sono stati [illegible] con discorsi dell'on. Mazzucco e del podestà, geom. Stagliotti, in occasione della consegna della medaglia d'oro e del conferimento ufficiale della cittadinanza onoraria al sottoprefetto di Casale dott. Villadini che per parecchi mesi fu regio commissario del comune.

SPORT

I campionati europei di canottaggio

Una vittoria dell'Italia e tre secondi posti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Lucerna, 6 mattino.

Si sono svolte ieri su un percorso di 2000 metri le regate per il campionato europeo di canottaggio alla presenza di una numerosa folla di appassionati convenuti dalla Svizzera, dall'Italia, dalla Francia. Erano rappresentate 35 Società appartenenti a 11 nazioni. Ecco i risultati:

Quattro vogatori con timoniere — Premio della Francia — 1.o Italia con la Canottieri Argus di Santa Margherita in 7'26"3/5; 2.o Svizzera con il See Club di Biel in 7'31" 4/5; 3.o Polonia in 7'42" 4/5; 4.o Francia; 5.o Belgio; 6.o Olanda; 7.o Portogallo. Fin dalla partenza gli italiani si portano in testa mantenendovisi fino alla fine aumentando gradatamente il vantaggio. La Svizzera che al principio della gara era all'ultimo posto ha rimontato mano mano gli altri concorrenti e finiva seconda davanti alla Polonia. L'imbarcazione italiana ha tagliato il traguardo con 4 lunghezze di vantaggio sulla Svizzera.

Outriggers a 2 vogatori senza timoniere — Premio dell'Olanda — 1.o Svizzera col Ruder Club di Lucerna in 7'44"; 2.o Italia col Rowing Club di Genova in 7'56"; 3.o Olanda in 7'56" 1/5; 4.o Belgio. La Svizzera ha preso subito il primo posto e vi si è mantenuta fino alla fine. Il secondo posto è stato preso in partenza dall'Olanda che lo ha mantenuto fino a 500 metri al traguardo quando l'Italia è riuscita a sorpassarla.

Skiff — Premio del Belgio — 1.o Svizzera del See Club di Lucerna (Schneider) in 7'44"2/5; 2.o Ungheria in 7'50" 1/5; 3.o Belgio in 7'51" 3/5; 4.o Olanda; 5.o Ceco-Slovacchia; 6.o Polonia. La Svizzera è partita in testa e vi si è mantenuta per tutto il percorso riuscendo a conquistare il campionato che da anni aveva dovuto cedere all'Olanda.

Outriggers 4 vogatori senza timoniere — Premio della Catalogna — 1.o Svizzera con il Ruder Club di Lucerna in 6'56" 1/5; 2.o Olanda in 7'14" 3/5; 3.o Portogallo lontano. La vittoria è stata facile pei vogatori svizzeri.

Due vogatori con timoniere — Premio dell'Adriatico — 1.o Svizzera con la Società Nautique de l'Etoile di Bienne in 8'2"; 2.o Italia con l'Unione Canottieri Livornesi in 8'5"; 3.o Olanda in 8'22" 2/5; 4.o Belgio; 5.o Francia; 6.o Spagna. La Svizzera si è subito portata in testa riuscendo a mantenervisi a lungo. A 700 metri dal traguardo è stata seriamente minacciata dall'Italia con cui ha impegnato una lotta vivace finita però con la vittoria della Svizzera che è giunta prima con sola mezza lunghezza di vantaggio.

Double Scool — Premio della Svizzera — 1.o Svizzera col Grasshopper Club di Zurigo in 7'11" 4/5; 2.o Italia con la Canottieri Lario di Como in 7'29"; 3.o Belgio. La Svizzera ha vinto con facilità.

Otto vogatori con timoniere — Premio dell'Italia — 1.o Olanda con la Società Studenti di Delft in 6'30" 3/5; 2.o Italia con la Canottieri Bucintoro in 6'32" 4/5; 3.o Belgio in 6'34" 4/5; 4.o Svizzera; 5.o Francia; 6.o Polonia; 7.o Ceco-Slovacchia; 8.o Jugoslavia. Quando le imbarcazioni hanno preso la partenza era in testa l'Italia seguita dall'Olanda. Ma a metà della gara l'Olanda riesce a passare in testa mantenendovisi fino al traguardo.

Crollo di tutti i récords nella riunione di Arpajon

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

La giornata motociclistica e automobilistica di Arpajon, detta « dei records » per i tentativi di battere i tempi del miglio e del chilometro lanciato e con partenza da fermo, ha dato occasione a una bella lotta tra le macchine inglesi, francesi e belghe. Ecco i risultati dei records battuti:

Motociclette da 175 c. 1. Le Masson che compie il chilometro in 26"3/5 alla media di Km. 123,966 (antico record Km. 117,801). Miglio in 47" 800/1000 alla media di Km. 123,650 (il record precedente era di Km. 116,178).

Motociclette 250. 1. Worters che compie il chilometro lanciato in 24" 865/1000 alla media di Km. 144,781 (record precedente 131,198). Lo stesso batte il record del miglio in 40" 295/1000 alla media di Km. 143,789 (record precedente 133,620).

Motociclette 350. 1. Marchand che compie il chilometro lanciato in 21" 750, alla media di Km. 165,745 (record precedente 160,071), il miglio in 35" 273 alla media di Km. 164,242 (record precedente Km. 158,773).

Motociclette 1000. 1. Temple che compie il chilometro in 18" 123 alla media di Km. 195,866 (record precedente 191,591) ed il miglio in 29" 875 alla media di Km. 193,929 (record precedente 191,595).

Sidecars 350 cmc. 1. Marchand che compie il chilometro in 26" 050 alla media di chilometri 138,960 (record precedente 130,671) ed il miglio in 41" 903 alla media di Km. 138,124 (record precedente 130,319).

Cielecar 750 cmc. 1. Chauvieres che compie il chilometro in 23" 990 alla media di 123 chilometri e 150 metri (record precedente 117 chilometri e 341 metri) e il miglio in 47" 125 alla media di 122 chilometri e 911 metri (record precedente Km. 116,454).

Vetture da corsa 500 cmc. 1. Dore che compie il chilometro in 32" 515 alla media di Km. 110,718 (record precedente 103,800), e il miglio in 52" 665 alla media di Km. 110,089 (record precedente 105,703).

Vetture da corsa 1500 cmc. 1. Divo che compie il chilometro in 17" 024 alla media di Km. 206,835 (record precedente 192,261), e il miglio in 27" 935 alla media di Km. 207,258 (record precedente 192,671).

Vetture da corsa di 2000 cmc. 1. Eldridge che compie il chilometro in 16" 055 alla media di Km. 224,230 (record precedente km. 193,081) e il miglio in 26" 120 alla media di Km. 210,260 (record precedente 192,871).

Vetture da corsa 1500 cmc. con partenza da fermo. 1. Divo, che compie il chilometro in 27" 424 alla media di Km. 131,213 (record precedente Km. 119,900).

Moeskoff e Linart battuti a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6 mattino.

Nonostante il sole che scottava, al Velodromo del Parco dei Principi una grande folla ha assistito alle interessanti prove di ieri, delle quali la più importante era quella del cento chilometri dietro motori. Per la prima volta dopo l'incidente che è costato la vita a Guignard, è stato adottato il rullo ad 80 centimetri dalla ruota posteriore della motocicletta. Tanto in questa corsa quanto in quella di velocità i relativi campioni del mondo Linart e Moeskoff sono stati battuti nettamente. Ecco il dettaglio: *Match di velocità a tre*: Classifica: 1. Michard, 5 punti; 2. Moeskoff, 6 punti; 3. Faucheux, 7 punti. Nelle tre prime prove ciascuno dei concorrenti è arrivato primo, ma Michard essendosi aggiudicato per due volte il secondo posto è stato dichiarato vincitore. — *Gran premio d'Auteuil* (cento chilometri dietro grossi motori): 1. Aerts in un'ora e 24'13"; 2. Pallard a tre giri; 3. Juby a 5 giri. Aerts dopo i primi 25 minuti è riuscito a doppiare tutti gli avversari compreso Linart che si era attardato per forature e che dopo alcuni tentativi di riprendere il terreno perduto si è ritirato. Il campione italiano Torricelli che aveva preso parte la partenza non era nella sua giornata migliore. Tuttavia ha compiuto il percorso ed è rimasto a sette giri.

Ozmella e Wittig vincitori a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6, mattino.

Al velodromo della Rott Arena si disputò ieri il Gran Premio della Città di Berlino (mille metri). Il campione dilettanti permanente Ozmella, che d'ora innanzi correrà quale professionista, ha riportato l'ultima sua vittoria in veste di dilettante. Egli ha avuto ragione in questa corsa anche del suo più temibile avversario, l'olandese Mazairac, battendolo nettamente nella finale.

Sulla pista Olympia venne invece corsa la internazionale dietro allenatori meccanici, e la corsa [illegible] chilometri ebbe i seguenti risultati: 1. il belga Vanderstuyft in 18'15" 4/5; 2. a 15 metri il tedesco Wittig; 3. Savall; 4. Brunier, molto distanziato. Nella seconda prova (km. 20) fu primo Wittig in 23'9" 3/5; 2. Vanderstuyft a 8 metri; 3. Savall a 1100 metri. Nella terza prova (50 Km.) fu di nuovo vincitore Wittig in 41'24" 2/5; 2. Vanderstuyft a 420 metri; 3. Savall; 4. Brunier.

La classifica generale ha visto primo il campione di Germania.

Tre ragazzi sotto un'automobile

Un morto, un moribondo e un ferito grave

Reggio Emilia, 6 mattino.

Un'automobile, che trasportava in servizio di pubblica sicurezza quattro agenti, l'agente Guglielmo Pietro, Mariani e il commissario cav. Tommaso Marea, ritornando da S. Vittoria di Gualtieri, a notevole velocità, ha investito in località Cadelbosco sotto tre ragazzi, staccatisi da un numeroso gruppo di sollevarsi. Tra urla di dolore e di raccapriccio, subito furono tratti dal suolo i disgraziati ragazzi, in condizioni pietose. Uno di questi, Castellari Oscar di Pietro, di anni 8, è morto appena arrivato all'ospedale di Reggio, ove fu trasportato la stessa macchina investitrice; un altro, Codeluppi Aristeo di Ernesto, di anni 12, versa in condizioni disperate; il terzo, Valentini Amelio di Raffaele, pure dodicenne, ne avrà, salvo complicazioni, per un paio di mesi. Profonda e dolorosa l'impressione pel tragico fatto.

Cozzo tra due auto presso Parma

Il rettore dell'Università ferito

Parma, 6 mattino.

Una macchina sulla quale si trovavano il rettore della nostra Università prof. commendatore Savino Gallenga e le signore Violi e Migliori dell'Associazione Madri e Vedove di guerra che si recavano a Soragna per l'inaugurazione di quel monumento ai caduti, in una curva, nei pressi di Soragna, si è scontrata con un'altra macchina che proveniva in senso inverso. Nell'urto violento le due vetture sono rimaste assai danneggiate. Il prof. Gallenga, colpito dai vetri del parabrise che è andato in frantumi, ha riportato vaste ferite da taglio al mento. Con un'altra macchina egli è stato ricondotto a Parma per le medicazioni del caso.

Stato Civile di Torino

5 settembre 1926

NASCITE. Maschi 15, femmine 15.

MATRIMONI. [illegible] Ignazio con Pinelli Angela — Angiulli Alfredo con Borra Ernesta — Alois Angelo con Collino Emilia — Bisone Giovanni con Ger Maria — Boccalatte Adolfo con Ribaldone Maddalena — Boscarato Bruno con Fava Emma — Canavesio Angelo con Zoro Margherita — Capello Luigi con Bianchi Luigia — Cavaliari Adelgiso con Arrò Maria — Gagliardi Giuseppe con Mattalia Pierina — Landi Federico con Barbieri Maria — Maggia Domenico con Bonasso Teresa — Odazio Egidio con Oberto Paolina — Orsini Francesco con Bandone Rina — Perracchio Francesco con Mastrelli Jolanda — Rossetto Guido con Toledi Maria.

MORTI. Pennè Luigi fu Giuseppe d'anni 58, di Brembio, impiegato, via Pietrino Belli — Gratia Luigi, id. 58, di Santhià, calzolaio, corso Moncalieri, 1 — Amoretti Tullio, id. 51, di Oneglia, capataz, via S. Domenico, 7 — Costanza Lorenzo fu Alberto, id. 63, di Andorno Cacciorna, meccanico, via Don Bosco, 14 — Belli Francesco fu Paolo, id. 43, di Cella Dati, operaio — Sermano Paola vedova Serrastone, id. 68, di Torino, ingegnita — Moisio Ernesta n. Ferracane, id. 57, di Cinaglio casalinga — Simonetti Ottino fu Pinlee, id. 58, di Istrana, sarto — Burdo Donato fu Antonio, id. 47, di Avigliana, cuoca — Caffarelli Dina di Leopoldo, id. 31, di Vicchio, operaia — Martinotto Giuseppe fu Domenico, id. 19, di Chiusa S. Michele, soldato — Bellotto Francesco fu Luigi, id. 42, di Carmagnola, contadino.

Minori d'anni sei 8. Totale 29, di cui 8 domiciliati in questo Comune. Istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

GINO PESTELLI condirettore
GIGI MICHELOTTI condirettore responsabile

La Zincocolare dei Fratelli **Giuseppe e Mario Confalonieri** annunzia costernata l'improvvisa morte della Mamma dei propri titolari:

Concetta De Jesu
ved. Confalonieri
d'anni 75.

avvenuta in Masnago il 4 corrente.

I funerali avranno luogo lunedì 6 corrente alle ore 15 in Masnago, partendo dalla villa Adalgisa.

Torino, Via Monti, 11.

Castellano Telef. 41-[illegible] - Primo Stabilimento Ital.

LATTOPURGIN
CONCESSE ALFERMENTO LATTICO
PURGATIVO
L. 2,50
PURGANTE
LATTOPURGIN
GRADEVOLE-INDOLORO-DISINFETTANTE
LABORATORIO BONISSONTRO & GAZZONE - Concessionari Stabilimenti Schiapparelli - Torino

La
Salitina-M·A·
PREPARA
LA PIÙ DELIZIOSA
ACQUA DA TAVOLA